Povertà educativa: l'urgenza di ripartire dai più piccoli!

Le criticità emerse e le risposte messe in campo

REPORT

a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola. (Don Milani)

Introduzione

La pandemia da coronavirus ha repentinamente cambiato abitudini e stili di vita delle persone di tutto il mondo e ha fatto emergere in modo ancor più evidente diseguaglianze sociali, educative ed economiche.

Tutta l'Italia dal marzo 2020 è stata sottoposta a una prova di resilienza, ma in un Paese segnato da profondi squilibri e diseguaglianze non tutti son riusciti a reagire in egual maniera alle sfide imposte dalla pandemia e agli effetti delle misure governative per contenere il contagio. Tra tutti, le persone di minore età e le persone anziane hanno pagato il prezzo della crisi in maniera significativa.

Ad un anno di distanza dal Report "Bambini e ragazzi: la povertà educativa nell'emergenza Covid-19", presentiamo qui il tredicesimo studio a cura dell'Osservatorio della Caritas di Firenze, nel quale proveremo a raccontarvi quello che è accaduto ai più piccoli in questo periodo di prolungata emergenza sanitaria e sociale.

> *"La scuola è uno degli ambiti che più hanno risentito delle conseguenze della pandemia. Il sistema di istruzione italiano, caratterizzato da una forte burocratizzazione, da differenze territoriali e da un significativo arretramento nel campo delle nuove tecnologie ha dovuto affrontare, durante la prima fase del lockdown, il passaggio […] dal modello tradizionale di istruzione in presenza alla didattica a distanza. In seguito ha dovuto riarticolare periodicamente i percorsi in presenza, in forma mista o a distanza a seconda delle disposizioni emanate dal governo e dalle regioni.*
>
> *Si tratta di una spinta all'innovazione e all'adattamento senza precedenti che tuttavia […] ha prodotto anche significative conseguenze in termini di riduzione degli apprendimenti, di amplificazione delle disuguaglianze sociali e territoriali.*
>
> *La didattica a distanza ha imposto anche una ridefinizione degli spazi, dei tempi e delle dotazioni domestiche e, nel caso della scuola dell'infanzia e della primaria, ha comportato nuovi carichi familiari rispetto alla gestione dei figli".* (*La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2021*, Istituto Giuseppe Toniolo)

Si è da poco avviato il nuovo anno scolastico 2021/2022 e permangono, accanto alla voglia di tornare tra i banchi di scuola, tanti timori ed incertezze.

Durante il 2020 ed il 2021 bambini e ragazzi sono stati privati, alcuni per pochi giorni, altri per molti mesi continuativamente, di scuola, centri diurni di socializzazione, oratori e catechismo, attività sportiva e di gioco.

Cosa significa tutto questo per coloro che appartengono ad un contesto familiare svantaggiato?

Non significa solamente avergli sottratto la possibilità di apprendimento, ma anche un insieme di competenze sociali e relazionali che i contesti, sopra citati, ed il contatto diretto con i coetanei possono assicurare.

Perché Caritas ha deciso di dedicare uno studio a questo tema?

L'aumento della povertà economica delle famiglie rischia di avere conseguenze molto pesanti anche sulla povertà educativa dei minori al loro interno. Come ormai noto, le due forme di privazione sono fortemente correlate e, nella maggior parte dei casi, tendono a trasmettersi di generazione in generazione: la recessione, pertanto, aumentando i bisogni materiali di molte famiglie, diminuirà ancora di più la loro possibilità di investire nell'educazione dei figli e le conseguenze di tutto ciò si riscontreranno sia sul versante dell'apprendimento dei ragazzi che nel rischio futuro di entrare nel circolo vizioso della povertà.

I piccoli di oggi saranno i grandi di domani e se non ci facciamo carico della loro fragilità creeremo le basi per una società più vulnerabile.

La povertà educativa, intesa come "*la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni*" (Save the Children, 2014), nel nostro Paese toglie a milioni di bambini il diritto di crescere e di seguire i loro sogni: a causa di difficili condizioni economiche, infatti, molti minori non hanno le stesse opportunità dei loro coetanei in situazioni economiche migliori.

Povertà economica e povertà culturale sono intimamente connesse in una spirale che si intreccia costantemente e che si trasmette di "padre in figlio" pertanto intervenire sull'una senza tenere in considerazione l'altra significherebbe ideare strategie che rispondono solo in parte ai bisogni di coloro che si trovano in difficoltà.

La povertà educativa è una povertà che nessuno vede, nessuno denuncia, ma purtroppo esiste ed agisce sulla capacità di ciascun ragazzo di scoprirsi e coltivare le proprie inclinazioni e il proprio talento. Secondo lo stile pedagogico, centrale e fondamentale per Caritas, riteniamo pertanto che il tema della povertà educativa sia un pilastro sul quale intervenire per prevenire scenari di nuove povertà.

Per la stesura di questo Report ci siamo avvalsi di interviste in profondità a presidi, insegnanti ed altri lavoratori della scuola, di un questionario appositamente ideato per i docenti e di alcune testimonianze provenienti dal Terzo Settore e dal mondo del volontariato. A queste si sono unite le esperienze di Fondazione Solidarietà Caritas Firenze, da sempre attiva nel settore educativo e pedagogico.

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato alla nostra indagine e l'Ufficio Scolastico Regionale sia per la diffusione del questionario al corpo docente che per la preziosa relazione che si è venuta a creare in questi anni con Caritas, che ci ha permesso di portare avanti il nostro studio e che ci vedrà collaborare in futuro in numerose occasioni.

L'importanza di contrastare la povertà educativa: la diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio

L'Italia ha vissuto e tutt'ora sta vivendo la più grave crisi socio-economica e sanitaria dal dopoguerra. Le misure intraprese per rallentare il diffondersi del virus, le ripetute chiusure delle attività economiche, sociali e culturali, ed in particolare la necessità di attivare la didattica a distanza a più riprese durante l'anno scolastico 2020/2021, hanno avuto un grave impatto sulla vita dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie, con il rischio di aumentare in modo esponenziale la povertà economica e educativa.

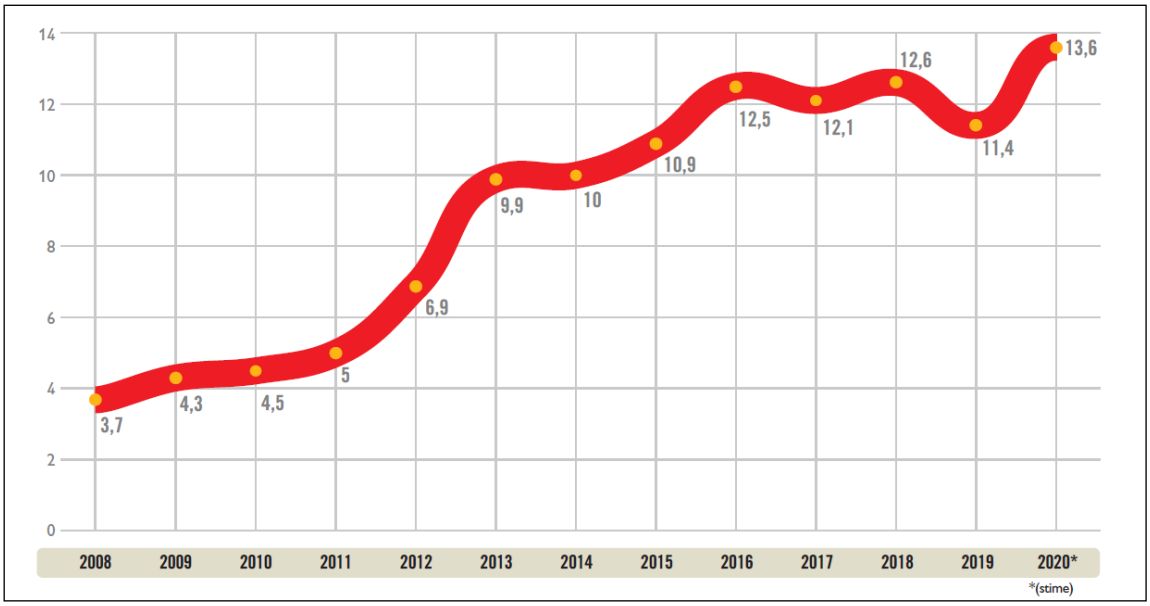
La chiusura delle attività produttive e commerciali, imposta per contrastare l'avanzata della pandemia, ha avuto conseguenze economiche drammatiche per il nostro Paese. **L'aumento della disoccupazione e la conseguente riduzione della capacità economica delle famiglie rischiano a loro volta di aumentare l'incidenza della povertà materiale tra i minori**.

Guardando gli ultimi dati ISTAT, nel 2020 è aumenta la povertà assoluta: "*sono in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%). Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia, la povertà assoluta è aumentata raggiungendo il livello più elevato dal 2005.*

Nel 2020, l'incidenza di povertà assoluta è risultata più elevata tra le famiglie con un maggior numero di componenti: è al 20,5% tra quelle con cinque e più componenti e all'11,2% tra quelle con quattro; si attesta invece attorno all'8,5% nelle famiglie con tre persone.

Cosa è accaduto ai minori?

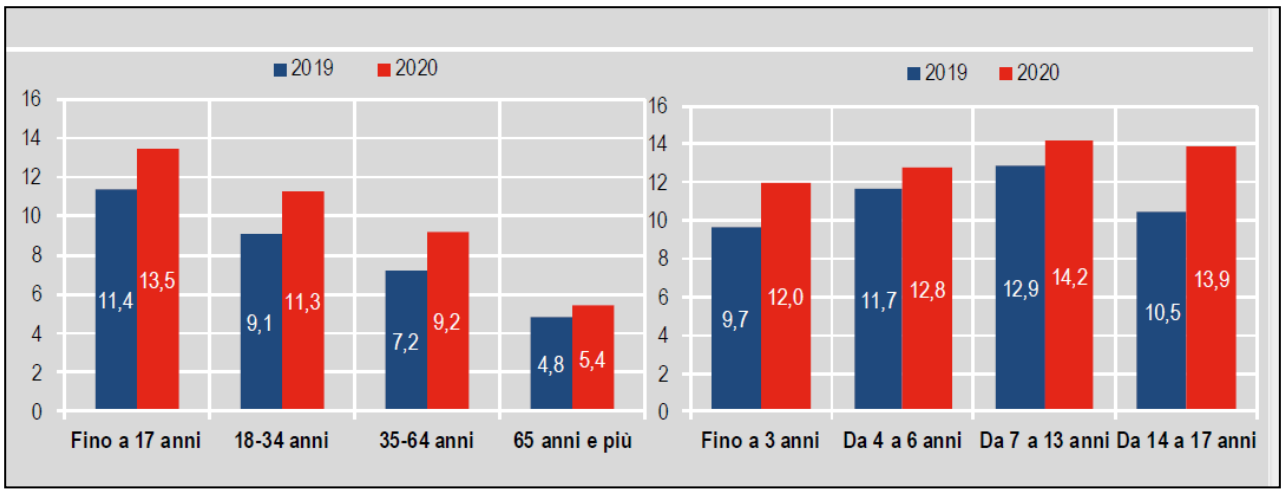
Graf.1. Incidenza di povertà assoluta tra i minori (%) (2008-2020) ISTAT (2008-2020).



Sempre secondo i dati ISTAT, nel 2020, **la povertà assoluta in Italia ha colpito 1 milione 346mila minori** (13,6%, rispetto al 9,4% degli individui a livello nazionale; 209mila in più rispetto all'anno precedente). L'incidenza varia dal 9,5% del Centro al 14,5% del Mezzogiorno. Rispetto al 2019 le condizioni dei minori sono peggiorate a livello nazionale e, in particolare, al Nord (da 10,7% a 14,4%) e nel Centro (da 7,2% a 9,5%).

Disaggregando questo dato per età, l'incidenza si conferma più elevata nelle classi 7-13 anni (14,2%) e 14-17 anni (13,9%, in aumento) rispetto alle classi 4-6 anni (12,8%) e 0-3 anni (12,0%, in crescita rispetto al 2019).

Graf. 2 Incidenza di povertà assoluta tra tutti gli individui per classe di età e tra i soli minori per classe di età. Anni 2019-2020, valori percentuali. Dati ISTAT 2020.



Le famiglie con minori in povertà assoluta sono oltre 767mila, con un'incidenza dell'11,9% (9,7% nel 2019). La maggiore criticità di queste famiglie emerge anche in termini di intensità della povertà, con un valore pari al 21,0% contro il 18,7% del dato generale: questo significa che, oltre a essere più povere, le famiglie con minori sono anche in condizioni di disagio più marcato[1].

L'incidenza della povertà tra le famiglie con minori varia molto a seconda della condizione lavorativa e della posizione nella professione della persona di riferimento: 9,4% se occupata (15,8% nel caso di operaio) e 22,3% se non occupata (29,1% se è in cerca di occupazione).

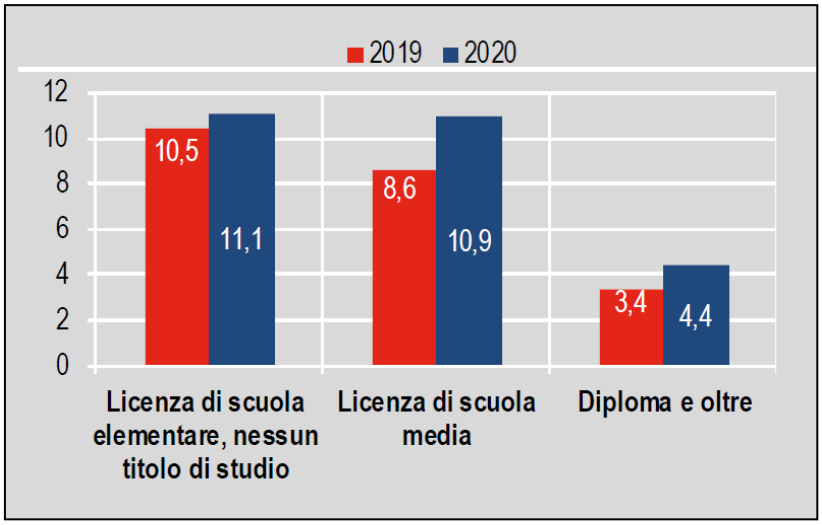
La cittadinanza ha un ruolo importante nel determinare la condizione socio-economica della famiglia. È in condizione di povertà assoluta l'8,6% delle famiglie con minori composte solamente da italiani (in crescita rispetto allo scorso anno) e il 28,6% delle famiglie con minori composte solo da stranieri.

Altro elemento di rilievo, molto interessante in merito allo studio in questione, è il fatto che la **diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio**: se la persona di riferimento ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al 4,4% mentre si attesta al 10,9% se ha al massimo la licenza di scuola media (entrambe le modalità in crescita rispetto al 2019).

[1] Le statistiche dell'istat sulla povertà Anno 2020.

Graf. 3 Incidenza di povertà assoluta familiare per titolo di studio della persona di riferimento.

Dati ISTAT 2020.



All'aggravarsi della condizione economica e materiale per gli adulti, collegata all'emergenza Covid-19, **si è aggiunta anche la deprivazione educativa e culturale dei bambini e degli adolescenti**, dovuta alla chiusura prolungata delle scuole e degli spazi educativi della comunità ed al confinamento a casa. Una privazione che rischia di avere effetti di lungo periodo sull'apprendimento e, più in generale, sul bagaglio esperienziale delle giovani generazioni e sulla dispersione scolastica. I rischi appena descritti, come confermato dai dati ISTAT, tenderanno **a colpire maggiormente i minori che vivono in famiglie in condizione di svantaggio socio-economico**, le cui esigenze immediate, ancor più focalizzate a garantire la disponibilità dei beni materiali essenziali, vedranno un minore investimento in educazione.

Le condizioni socio-culturali in cui tanti bambini e adolescenti si trovano a crescere rischiano di penalizzare per sempre i loro cammini di vita. Sempre più emerge come siano le fragilità dei genitori le determinanti della povertà educativa dei figli. È un fronte di intervento cruciale sul quale negli ultimi anni si sono accesi gli interessi di molte associazioni e fondazioni e che oggi, più che in ogni altro momento storico, non possiamo trascurare o lasciare in secondo piano.

Il mondo della scuola: l'anno accademico 2020/2021 e la povertà educativa digitale

Nell'anno scolastico 2019/2020, conseguentemente al primo lockdown, le scuole di tutto il territorio nazionale erano state chiuse. Nel successivo anno 2020/2021, dopo l'avvio della didattica in presenza, moltissimi istituti scolastici nazionali sono dovuti ricorrere a uno o più periodi di didattica a distanza. Cosa ha significato tutto questo per i bambini ed i ragazzi del nostro Paese?

L'*Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza,* Agia (istituita con la legge 12 luglio 2011, n. 112), un organismo nazionale indipendente dedicato alla promozione e alla tutela dei diritti delle persone di minore età, ha intrapreso numerose azioni per segnalare i problemi emersi sul piano dell'educazione e dell'istruzione a seguito della sospensione delle attività in presenza e per proporre suggerimenti. In tali occasioni l'Agia ha osservato che *"la necessità di tutelare in via prioritaria il diritto alla salute e di contrastare e prevenire l'emergenza epidemiologica deve essere contemperata con altri diritti, quali il diritto all'istruzione, il diritto di uguaglianza e non discriminazione, il diritto all'educazione, al benessere e alla socializzazione*." Oltre a sottolineare che la didattica a distanza acuisce il divario sociale e non risponde alla fondamentale esigenza di socializzazione, l'Autorità ha anche *"esortato a garantire pari opportunità di accesso alla didattica a distanza in tutta Italia, fornendo dispositivi, connessioni, materiali e altri supporti, oltre a utilizzare la Dad per il recupero scolastico a distanza. Ha sottolineato, inoltre, la necessità di porre particolare attenzione ai bambini e ai ragazzi portatori di bisogni speciali e con disabilità e a quelli che si trovano in condizione di povertà economica o educativa o di marginalità sociale, al fine di dare continuità ai percorsi educativi"*[2].

Gli sforzi messi in campo dalla comunità sono stati encomiabili. Gli insegnanti e i dirigenti scolastici, nonché gli attori sociali ed educativi presenti nelle comunità, hanno cercato di dare continuità allo sviluppo e all'apprendimento dei bambini e ragazzi attraverso l'utilizzo di nuove strategie educative, con l'ausilio della tecnologia e l'introduzione della Didattica Digitale Integrata (DDI). Quest'ultima è una modalità organizzativa che ha visto alternare momenti di didattica in presenza con momenti online: si è resa necessaria, durante l'anno scolastico, per affrontare il distanziamento e contemporaneamente evitare l'eccessiva presenza degli studenti negli edifici e sui mezzi di trasporto. A differenza della DaD, dove la comunicazione didattica avveniva esclusivamente a distanza, con la DDI gli studenti sono stati parzialmente impegnati su piattaforme digitali e per l'altra parte a scuola, in contatto con docenti e compagni. La DDI ha permesso da una parte la socializzazione e dall'altra a ha consentito di mantenere il distanziamento durante l'emergenza Covid-19. Le scuole hanno potuto, in tal modo, organizzare una presenza ridotta, circa il 50% dell'utenza. È stata utilizzata prevalentemente nelle scuole secondarie di secondo grado, dato che gli studenti sono dotati di maggiore autonomia nell'organizzazione dello studio individuale, ma, in alcuni casi, è stata estesa anche agli altri livelli di scuola e ha costruito un modello di ambiente di apprendimento innovativo. La DDI è stato uno strumento "necessario" a cui ricorrere in tempi critici, ma allo stesso tempo ha offerto la possibilità di aumentare le risorse e di utilizzare linguaggi multimediali, flessibili a cui sono associate metodologie innovative, in linea con le modalità di apprendimento dei giovani.

Questi sforzi, tuttavia, non possono sostituire l'azione educativa che si fonda sulla relazione, sull'accoglienza e sull'organizzazione della vita dei bambini e degli adolescenti giorno dopo giorno. Inoltre, **per i bambini ed i ragazzi che non disponevano di adeguati strumenti tecnologici o di un ambiente domestico idoneo, seguire la didattica a distanza non è stato semplice e, in alcuni casi, non è stato proprio possibile**.

> *"Il legame molto forte che già prima esisteva tra povertà materiale e povertà educativa è aumentato notevolmente con il passaggio dalla didattica in presenza a quella a distanza. Uno svantaggio economico che in questo caso si riflette sull'impossibilità, da parte di molti genitori, di poter offrire ai bambini tempo, spazio e strumenti educativi a casa, per un corretto utilizzo della DaD e l'apprendimento attraverso le tecnologie. L'ISTAT ha rilevato che il 44% delle famiglie che non hanno internet a casa dichiara, come motivo principale, l'alto costo delle connessioni, mentre il 32,3% il costo elevato degli strumenti necessari al collegamento stesso (pc, tablet, smartphones)"*. (*Riscriviamo il futuro. Una rilevazione sulla povertà educativa digitale*. Save the Children, 2021)

[2] Relazione al Parlamento dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza 2020, Aprile 2021.

Gli sforzi messi in campo per fornire gli strumenti tecnologici a tutti gli alunni sono stati enormi. Tutti si sono attivati per non lasciare i discenti sprovvisti dei mezzi necessari per seguire la didattica a distanza, ma, andando oltre questa oggettiva considerazione, restano altri importanti interrogativi aperti.

Fornire a tutti gli stessi strumenti ha garantito le stesse possibilità di apprendimento?

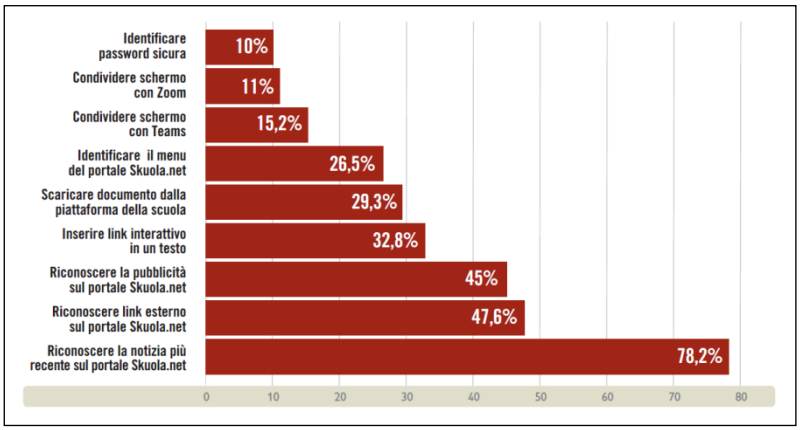
Bambini e ragazzi erano pronti ad affrontare il mondo "digitale"?

In occasione del rilancio della campagna "*Riscriviamo il Futuro*" e del nuovo rapporto di ricerca, Save the Children ha elaborato il nuovo strumento AbCD - *Autovalutazione di base delle Competenze Digitali*, in collaborazione con il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e della Prof.ssa Monica Pratesi, Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Pisa con l'obiettivo di misurare l'assenza, da parte dei minori, delle competenze di base per ciascuna delle quattro dimensioni della povertà educativa digitale[3].

Dalla ricerca è emerso che, così come la povertà educativa è fortemente condizionata dalla povertà materiale, anche la povertà educativa digitale ne è una conseguenza diretta. I minori che provengono da famiglie svantaggiate, dal punto di vista economico e sociale, generalmente hanno maggiori probabilità di non raggiungere il livello minimo di competenze ad esempio in matematica, scienze e lettura, di non svolgere attività culturale, ricreativa, sportiva, ed essere a rischio di abbandono scolastico. Allo stesso modo, la mancanza di strumenti tecnologici, ha aggravato le difficoltà che in questi mesi i bambini e ragazzi che provengono da famiglie in condizioni di vulnerabilità hanno dovuto affrontare.

"Circa il 10% degli studenti che hanno partecipato all'indagine pilota non è in grado di riconoscere una password di sicurezza media o elevata. L'11% invece non sa condividere uno schermo durante una chiamata con Zoom. Tale percentuale sale al 15,2% per le chiamate con Teams. Il 32,8% non è capace di inserire un link interattivo in un file di testo ed il 29,3% di scaricare un documento condiviso da un insegnante sulla piattaforma della scuola.

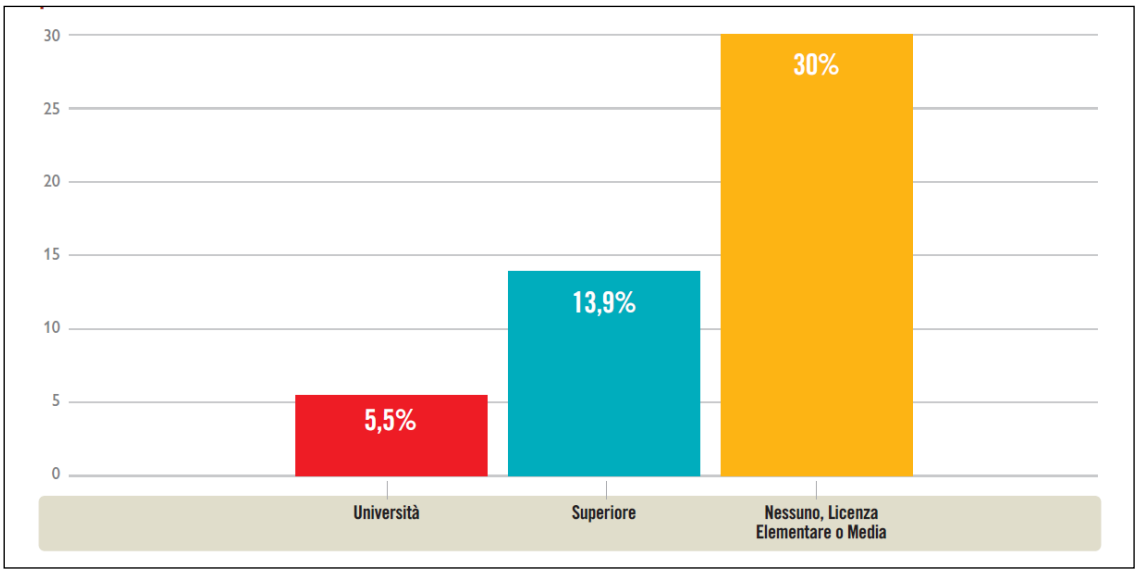
Graf. 4 Percentuale dei minori che non rispondono correttamente alle seguenti domande. Fonte Save the Children. Riscriviamo il futuro, 2021.



[3] *Apprendere per comprendere* (afferente cioè alla conoscenza degli strumenti e delle applicazioni, le loro caratteristiche e funzionalità), *apprendere per essere* (relativa alla capacità di costruirsi un'identità digitale, del limite che c'è tra spazio pubblico e privato e delle conseguenze delle proprie azioni digitali nei confronti di se stessi e del proprio benessere), *per vivere assieme* (cioè di comprendere, accettare e rispettare la diversità delle identità, degli stili di vita, delle culture altrui nel mondo digitale e prevenire discriminazioni, intolleranza e cyberbullismo) e, infine, *per vivere una vita attiva ed autonoma* (legata all'accesso ad una conoscenza vasta e globale e alle opportunità di partecipazione attiva nel mondo digitale).

Il 30% dei minori che hanno una madre con nessun titolo di studio, o licenza elementare o media, non risponde correttamente alla maggior parte delle domande relative all'alfabetizzazione digitale di base. Tale percentuale scende al 13,9% per gli studenti la cui madre ha un titolo di studio superiore ed al 5,5% se la madre ha un diploma universitario. Percentuali pressoché identiche si osservano quando si prende in considerazione il titolo di studio del padre (26,1% - 14,6% - 5,1%)".

Graf. 5 Percentuale di minori di 13anni che non rispondono correttamente a più di metà delle domande proposte dallo strumento AbCD "Apprendere per Comprendere" per titolo di studio della madre. Fonte Save the Children. Riscriviamo il futuro, 2021.



"Tra gli studenti partecipanti allo studio, coloro che dichiarano di non avere a disposizione nessun tablet a casa sono il 30,4%, mentre il 14,2% afferma di non avere un personal computer. Più della metà (54%) vive in abitazioni dove ciascun membro della famiglia ha a disposizione meno di un dispositivo[4]".

L'indagine evidenzia che, per il futuro, si configura una nuova dimensione della povertà educativa, la ***povertà educativa digitale***: la privazione delle opportunità per apprendere, ma anche sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni, attraverso l'utilizzo responsabile, etico e creativo degli strumenti digitali.

"*Oggi non possiamo perdere l'occasione del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza* – afferma Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children - *che deve mettere al centro il diritto all'educazione di qualità per tutti … Nell'ultimo anno, infatti, a causa dell'isolamento che i minori hanno vissuto, chiusi in casa, senza le necessarie esperienze relazionali e un tempo-scuola tradizionale vissuto in presenza, sono emersi tutti i limiti delle loro conoscenze e competenze nel mondo digitale. Occorre pertanto* ***agire non solo per garantire ai bambini e agli adolescenti l'accesso alle reti e agli strumenti tecnologici, ma anche e soprattutto per consentire loro l'acquisizione delle competenze digitali necessarie***".

[4] Per maggiori approfondimenti vedi Riscriviamo il Futuro: una rilevazione sulla povertà educativa digitale | Save the Children Italia.

Come per le altre dimensioni della povertà educativa, dall'analisi svolta sul campione emerge che la condizione socio-economica delle famiglie influisce sul livello di competenze alfabetiche digitali: **ad un maggiore titolo di studio della madre o del padre corrisponde una minore incidenza della povertà educativa legata alle competenze digitali necessarie** (un dato che si spiega anche pensando che le famiglie più svantaggiate dal punto di vista socio-economico sono anche quelle dove minore è la presenza di strumenti quali tablet e personal computer). Tuttavia **la povertà educativa digitale colpisce più in generale tutti i bambini e ragazzi** e non ci sono differenze reddituali che tengano riguardo la loro capacità di conoscere e applicare le "regole" relative alla vita nel mondo virtuale e la capacità di districarsi tra **opportunità e pericoli della rete**.

Quanto appena detto mette in luce che, sebbene garantire l'accessibilità a tecnologie e infrastrutture connettive adeguate resti una condizione necessaria, non è sufficiente se, al tempo stesso, non si promuove l'acquisizione, da parte dei bambini, di quelle competenze necessarie a superare gli ostacoli che esistono nel mondo digitale e a cogliere tutti i vantaggi educativi che lo stesso offre.

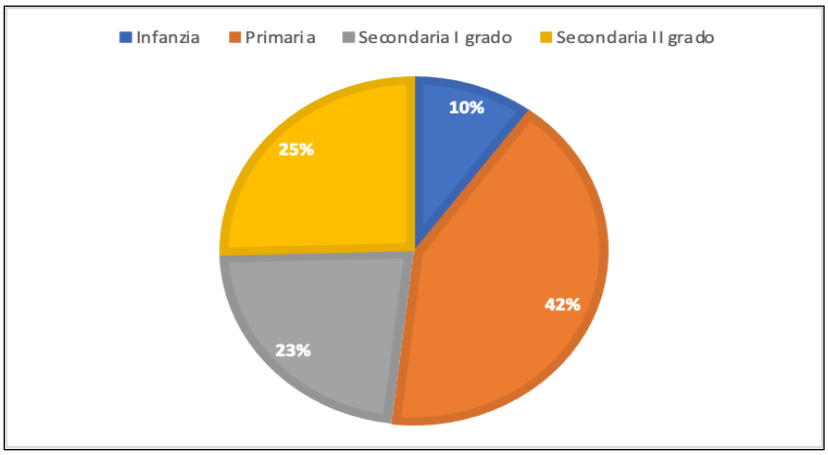
"*Raccogliamo continui segnali di allarme sull'allontanamento dei ragazzi dalla scuola e sui drammatici effetti dell'impoverimento delle famiglie* – ha dichiarato Raffaela Milano, direttrice dei programmi Italia-Europa di Save the Children - *le bambine, i bambini e gli adolescenti rischiano di pagare il prezzo più alto di questa crisi che ha enormemente acuito le disuguaglianze educative e oggi blocca le loro aspirazioni per il futuro […] Chiediamo con forza alle istituzioni di mettere al centro della ripresa un'educazione di qualità per tutti i bambini, con interventi concreti e immediati*".

Firenze: lo sguardo degli insegnanti

In preparazione di questo Report l'**Osservatorio ha realizzato un questionario** (diffuso in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale di Firenze) finalizzato a ricostruire l'impatto che l'emergenza Covid-19 ha avuto sul mondo della scuola e sul modo in cui ha acuito il problema della povertà educativa.

L'indagine ha coinvolto i titolari delle 12.542 cattedre di cui 1.721 della scuola dell'infanzia; 4.039 della primaria; 2.563 della secondaria di primo grado e 4.219 della secondaria di secondo grado. I 600 questionari compilati tra giungo e luglio 2021 sono dunque ben lungi dal costituire un campione rappresentativo dell'universo. Tuttavia, i dati raccolti consentono di ampliare la panoramica offerta da questo Report attraverso le valutazioni espresse da un numero di docenti che consideriamo comunque significativo.

Graf.6 Tipo (grado) della scuola in cui insegnano i docenti.

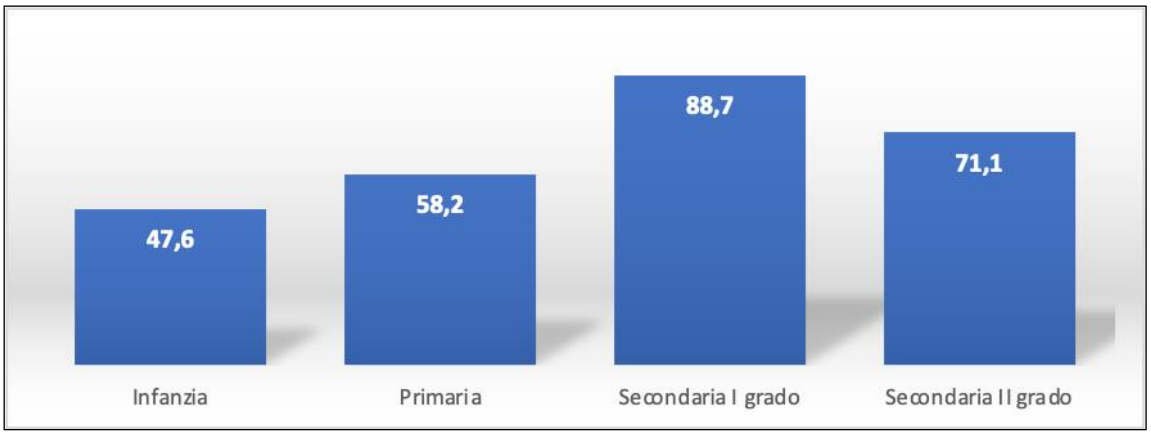


La componente più rappresentata, come si evince dal Grafico 6 è quella dei docenti della scuola primaria (il 42% dei rispondenti); seguono gli insegnanti della secondaria di secondo grado (25%) e della secondaria di primo grado (23%), mentre la quota più esigua risulta quella di coloro che operano nella scuola dell'infanzia. Da questo punto di vista, dunque, l'indagine, se confrontata con i dati richiamati in apertura di questo paragrafo relativi alla composizione delle cattedre, è comunque in grado di riflettere le proporzioni tra livelli scolastici presenti nell'universo di riferimento.

Sul versante della distribuzione territoriale, nel 36,6% dei casi (230 questionari) si tratta di docenti che insegnano in scuole del capoluogo mentre il restante 33,4% dei casi vanno riferiti a insegnanti che operano in istituti che si trovano nei vari comuni dell'intera area metropolitana. Per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, sono rappresentati tutti gli indirizzi presenti nell'offerta formativa superiore, con una qualche prevalenza degli istituti tecnici e professionali rispetto ai licei. Diversamente rappresentate sono anche le discipline impartite così come assai variabile risulta il numero di classi e il carico orario riferito da ogni singolo docente. L'elevata frammentazione dei dati appena richiamati rende difficile il loro utilizzo come variabili indipendenti. Si è pertanto scelto, in sede di analisi, di procedere tenendo conto del solo tipo di scuola in termini di grado (aspetto questo che, come si è detto, tende a rispecchiare le caratteristiche proprie dell'universo di riferimento).

Passando ad analizzare le risposte fornite alle domande più direttamente riferite al tema d'interesse di questo Report emerge come, nel **67%** dei casi, **i docenti** (pari a 422) abbiano affermato che, già **prima dell'emergenza Covid-19**, **erano presenti** nelle classi **alunni** definibili come problematici dal punto di vista della **povertà educativa**. Questa percentuale, come emerge dal Grafico 7, sale fino all'88,7% nel caso della Scuola secondaria di primo grado, mentre il dato più basso viene rilevato per quanto riguarda la scuola dell'infanzia. Si conferma qui un dato già emerso nel corso dell'indagine condotta lo scorso anno con i soli insegnanti di religione.

Graf.7 Preesistenti situazioni di povertà educativa.



Sulla base delle testimonianze raccolte, la problematica della povertà educativa interesserebbe maggiormente bambini e ragazzi della scuola secondaria rispetto a quelli della primaria e soprattutto della scuola dell'infanzia dove, oltre la metà degli insegnanti, afferma che il fenomeno è assente. Poiché è difficile ipotizzare che i più piccoli siano effettivamente meno esposti al problema, se ne può dedurre che lo svantaggio in cui versano alcuni minori si renda evidente agli occhi degli insegnanti solo nel momento in cui l'esperienza scolastica richiede la mobilitazione di risorse - quali acquistare il materiale scolastico, seguire i figli durante i compiti, favorire l'acquisizione di un'autodisciplina, disporre di tempi e spazi adeguati per lo studio individuale, etc.. - che rischiano di mettere in difficoltà le famiglie più fragili sul piano materiale e culturale. Ciò non significa, tuttavia, che situazioni di disagio o di deprivazione, forse meno manifesta, non siano presenti anche nelle fasi iniziali del percorso di scolarizzazione; forse sono semplicemente meno facilmente percepibili nella misura in cui esistono minori occasioni per farle emergere. Si conferma quindi la necessità di "affinare le antenne" da parte degli insegnanti della scuola primaria e di quella dell'infanzia, in modo tale da poter individuare precocemente situazioni di disagio che possono tradursi in uno svantaggio permanente sul piano dell'apprendimento. Al di là dell'incidenza percentuale del fenomeno così come sopra riportata, ci pare significativo sottolineare come alcuni docenti abbiano riferito di trovarsi ad insegnare in classi dove la stragrande maggioranza (per alcuni addirittura la totalità degli alunni) si trovano a vivere situazioni definibili di povertà educativa.

Ma come si caratterizzavano queste situazioni di povertà educativa preesistenti all'emergenza Covid-19? I docenti raccontano:

*"Alcuni ragazzi vivono una povertà educativa in parte causata dalla **situazione familiare**, che non gli permette di sviluppare pienamente le proprie capacità di apprendimento, molto spesso questi ragazzi sono lasciati soli davanti all'impegno scolastico e alcuni non ce la fanno. Poi, ci sono casi di ragazzi per i quali sarebbe necessaria un'osservazione perché noi insegnanti ci siamo accorti di qualche difficoltà che se certificata potrebbe permettere al ragazzo di lavorare meglio e di non sentirsi a disagio quando non riesce ad eseguire un compito. Spesso le famiglie sono 'sorde' a queste nostre preoccupazioni. Infine, alcuni ragazzi vivono questa difficoltà per **motivi economici** della famiglia che a volte non può permettersi di acquistare libri e materiale scolastico."*

*"Perlopiù alunni **stranieri**, con genitori presi dal loro lavoro, per i quali l'istruzione passa in secondo piano, a volte per necessità, a volte per scarsa consapevolezza delle opportunità che offrirebbe ai figli."*

*"Alcuni alunni hanno famiglie non in grado di seguirli in alcun modo dal punto di vista didattico, in certi casi neanche consapevoli dell'importanza della scuola. **Mancano mezzi informatici** ma anche **culturali in generale**."*

*"Alcuni alunni provenivano da un nucleo familiare con **figure genitoriali inadeguate** sia perché non presenti fisicamente ad occuparsi dei figli sia perché privi di una cultura idonea al nostro momento storico. L'assenza o l'inadeguatezza delle figure genitoriali, portava questi alunni a trascorrere molte ore in contesti pericolosi per la loro età. Inoltre, questi ragazzi, non trovavano un ambiente familiare capace di accogliere i normali problemi di un adolescente per aiutarli ad elaborare in modo adeguato."*

"Alunni con famiglie poco presenti sia appartenenti a ceti sociali disagiati sia a ceti sociali elevati. I ragazzi spesso sono abbandonati a se stessi o con le tate o parcheggiati dai nonni."

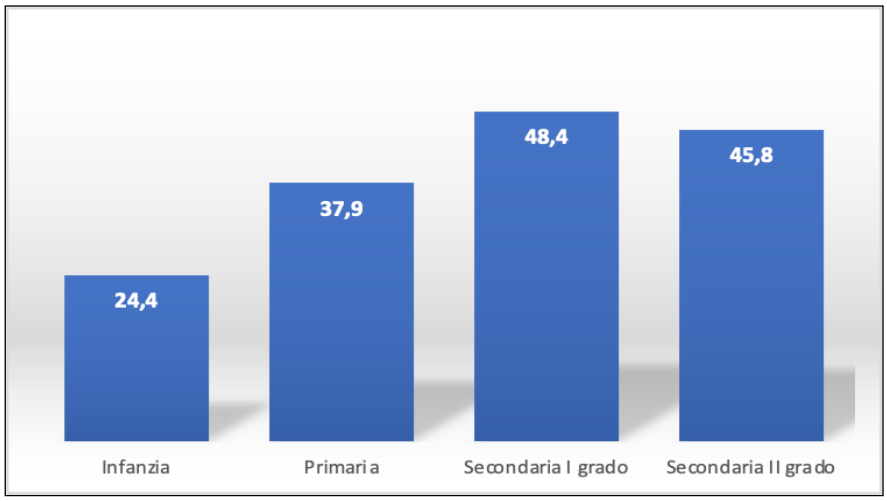
Il quadro che emerge dalle testimoniane raccolte è quanto mai articolato e dà conto dell'ampiezza delle accezioni con le quali viene mutuato questo concetto. I rimandi prevalenti sono alle situazioni di "***assenza dei genitori***" derivante sia da rotture familiari e da lutti che dagli impegni lavorativi che costringono il padre e la madre a una lunga permanenza fuori casa lasciando i figli "*sostanzialmente abbandonati a sé stessi*". Questa situazione è aggravata nel caso dei **minori di origine straniera** che, oltre a non poter contare su reti parentali in grado di vicariare il ruolo dei genitori, si trovano spesso in una condizione di isolamento sociale rispetto ai coetanei e scontano, in molti casi, un ritardo sul piano delle competenze linguistiche. Oltre alla **deprivazione relazionale e culturale** vengono evocate, spesso, ma non sempre, in aggiunta agli aspetti precedentemente richiamati, anche le **condizioni economiche ed abitative disagiate** che andrebbero a definire un profilo di povertà *tout court.* Ciò si correla alla mancanza di risorse materiali funzionali alla piena scolarizzazione. Da questo punto di vista, è emblematica la **mancanza della strumentazione informatica** (ma anche gli spazi e la connessione) indispensabile, per beneficiare della didattica a distanza e favorire l'inclusione scolastica di studenti che già sperimentano una situazione di marginalità. Pochi, e quasi esclusivamente in riferimento a bambini appartenenti a minoranze (rom e sinti), i richiami a situazioni di trascuratezza nell'igiene e nell'abbigliamento. Non mancano, invece, riferimenti generici alla **specifica condizione adolescenziale** come momento che può portare a isolamento e ad allontanamento dalla scuola anche da parte di minori di famiglie benestanti magari poco sostenuti emotivamente.

È facile comprendere come, stanti questi numeri, la **pandemia** e la conseguente riorganizzazione della didattica, abbiano contribuito ad **aggravare una situazione** percepita già da molti insegnanti come problematica e che ha impattato in modo pesante su alcuni studenti piuttosto che su altri andando ad aumentare le diseguaglianze presenti all'interno del mondo della scuola: **la pensano così l'86% del totale di coloro che hanno partecipato all'indagine**.

A loro avviso i soggetti che hanno visto aggravare maggiormente la propria condizione nel corso dell'ultimo anno scolastico sono prevalentemente: gli alunni con minori competenze linguistiche; i meno seguiti dalle famiglie; nonché coloro che, a causa delle condizioni economiche, sociali, e culturali delle famiglie, potevano contare su minori risorse materiali e simboliche.

Non stupisce, quindi, che una buona percentuale di docenti abbia risposto positivamente alla domanda che chiedeva loro se, **nel corso dell'emergenza pandemica**, fossero **emerse nuove povertà**. Anche in questo caso, come mostra il Grafico 8, il dato si differenzia a seconda dell'ordine della scuola e, come di consueto, si rivela nettamente più elevato per quanto riguarda la secondaria di primo e secondo grado mentre appare limitato nel caso per la scuola dell'infanzia.

Graf.8 Emersione di nuove situazioni di povertà educativa.



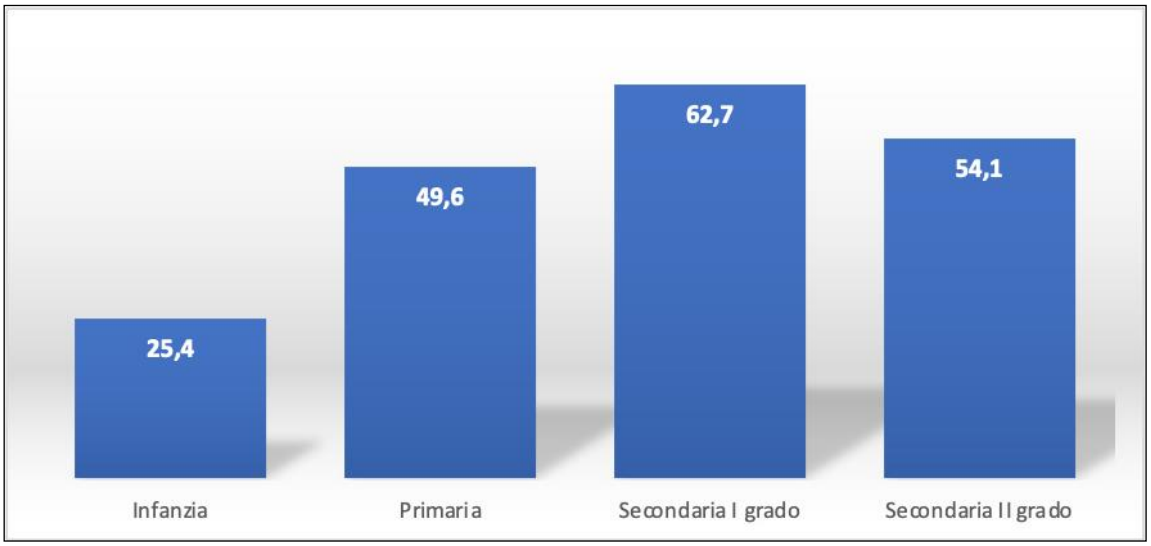
Se non ci si può non interrogare, ancora una volta, sul ruolo che la pandemia ha avuto nell'accentuare il fenomeno della povertà, in questo caso educativa, e di accrescere le diseguaglianze, va tuttavia sottolineato, riferendosi alle testimonianze raccolte, come in alcuni casi l'esperienza della DDI, con la sollecitazione a mobilitare risorse personali e familiari, abbia consentito agli insegnanti di **"*portare alla luce*" situazioni di difficoltà latenti sulle quali si è potuto intervenire**. Ciò è stato possibile anche grazie al fatto che, durante l'anno scolastico 2020/2021, molti insegnanti sono stati spinti ad avvicinarsi alle famiglie venendo a conoscenza di situazioni di difficoltà che fino ad allora non avevano percepito.

In questo contesto di generale aggravamento delle difficoltà preesistenti vanno collocate anche le risposte fornite alla domanda relativa a eventuali criticità che la pandemia avrebbe determinato per quanto riguarda la condizione di studenti con disabilità/DSA/BES.

Come emerge dal Grafico 9 questo aspetto è stato ampiamente rilevato negli ordini più avanzati – con un picco che riguarda la scuola secondaria di primo grado – mentre è stato poco percepito dai docenti della scuola dell'infanzia. Quest'ultimo dato potrebbe essere dovuto al fatto che, da un lato, per i più piccoli, nel corso dell'a.s.2020/2021, è stato possibile dare maggiore continuità alle attività educative; e dall'altro, forse, nella scuola dell'infanzia le problematiche legate alla disabilità e alle difficoltà nell'apprendimento sono ancora poco evidenti.

Con specifico riferimento al target di studenti con DSA ci preme, tuttavia, sottolineare come diversi insegnanti abbiano notato l'impatto positivo della DDI: ha consentito di abbassare i livelli di ansia e di avere a disposizione più tempo e maggiori ausili per svolgere i compiti assegnati.

Graf.9 Criticità particolari per studenti con disabilità/DSA/BES.



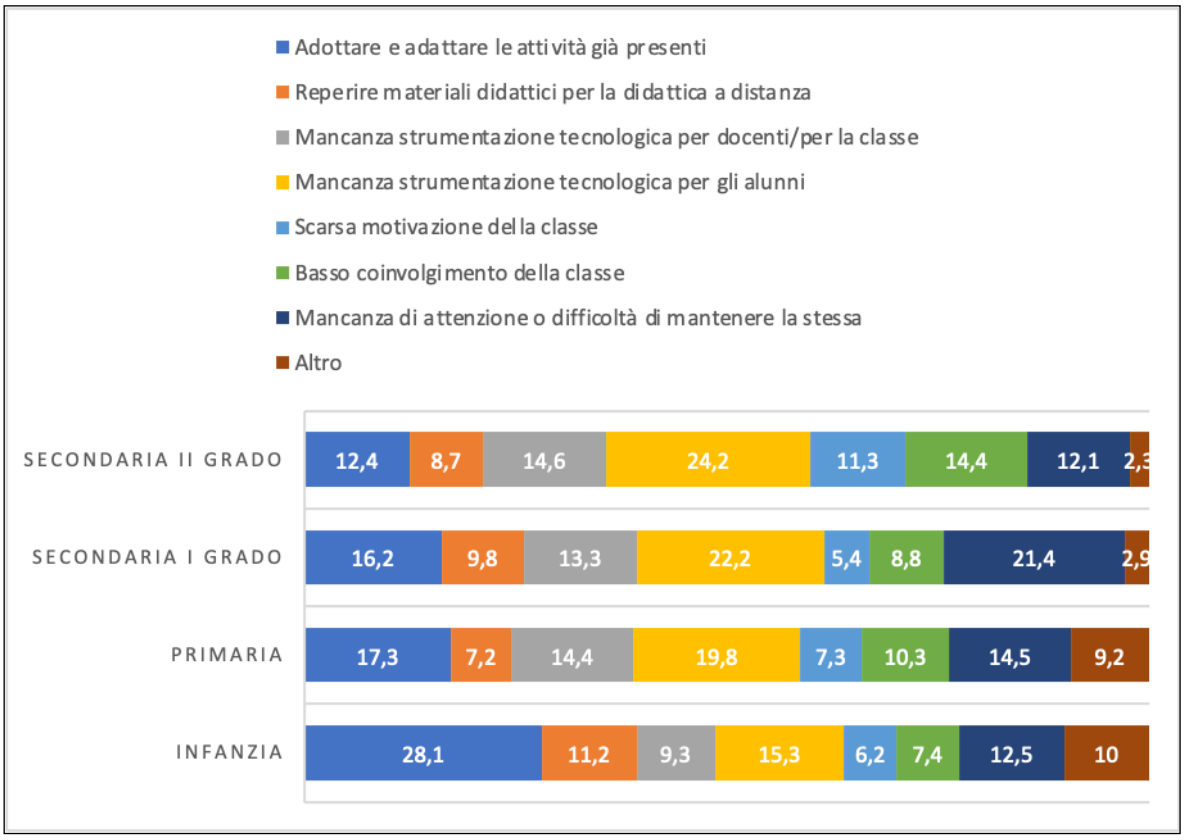
Laddove possibile, inoltre, agli alunni con situazioni più gravi è stato consentito di seguire le lezioni in presenza e, tendenzialmente, i piccoli gruppi che sono stati creati in alcune scuole hanno dato buoni risultati. Purtroppo, alcuni degli studenti che si sono trovati separati dalla classe, hanno visto crescere il proprio senso di isolamento e di marginalità rispetto ai compagni.

Riguardo, più in generale, al tema dell'**apprendimento** è percezione comune che questo si sia **fortemente modificato** in concomitanza della crisi pandemica e in seguito all'adozione della DDI: ne sono convinti il **74% dei docenti** che hanno preso parte alla nostra indagine. In questo caso il fenomeno riguarda, con picchi che arrivano al 86,9% nella scuola secondaria di secondo grado e percentuali più basse nella primaria (60,2%), tutti gli ordini ad eccezione di quello della scuola dell'infanzia, dove il fenomeno è stato rilevato solo da una minoranza dei docenti. In particolare, gli **insegnanti segnalano** un generato, **minor coinvolgimento degli alunni, una scarsa capacità di organizzare lo studio autonomo e un calo nella motivazione rispetto alla scuola**. A ciò si aggiungono le **difficoltà di concentrazione** sia durante la didattica che nello studio individuale, la **mancanza di partecipazione in classe**, un'accresciuta **difficoltà a consolidare gli apprendimenti**. E' convinzione comune del corpo docente che tutto ciò abbia **penalizzato chi già in precedenza sperimentava delle difficoltà scolastiche**, che lentamente "*si è perso per strada*"; mentre, chi già aveva raggiunto un buon livello di autonomia, è stato maggiormente in grado di "*cavarsela*". Dalla **totalità delle risposte** si evince, tuttavia, che il **livello degli apprendimenti si è abbassato**, nonostante gli sforzi compiuti da molti docenti: è aumentato "*il nozionismo e un apprendimento di tipo superficiale*". **Penalizzata**, anche se forse meno di quanto ci si sarebbe potuti aspettare, anche la **componente relazionale/sociale** del gruppo classe che, secondo il 37,1% gli insegnanti si è modificata con la DDI.

Ma, più in generale, in che modo l'emergenza Covid-19 ha impattato sulle classi? Quali sono state le principali difficoltà riscontrate dagli insegnanti?

Il Grafico 10 mostra come il dato si presenti articolato a seconda della scuola. Per i docenti dell'infanzia la difficoltà di gran lunga maggiore è stata quella di riadattare alla situazione emergenziale le attività normalmente previste; a partire dalla scuola primaria, e in misura sempre crescente al progredire del livello di istruzione, è invece la **mancanza di strumentazione tecnologica** nelle classi o da parte degli alunni ad emergere come problematica prevalente.

Graf.10 Principali difficoltà registrate a seguito dell'emergenza Covid-19.



A quest'ultimo problema molte scuole, anche grazie al sostegno delle Istituzioni e del Terzo Settore, hanno potuto in parte ovviare concedendo pc e tablet in comodato gratuito agli alunni che ne erano sprovvisti. Meno facile è stato, invece, trovare una soluzione ad altri tipi di difficoltà che hanno interessato sempre i ragazzi più grandi, vale a dire quello della **scarsa motivazione e del basso coinvolgimento**.

Sia il primo lockdown che, soprattutto, la presenza discontinua e incerta, alternata con una DaD non vissuta più, nel corso dell'anno scolastico 2020/2021, come una novità ma come una "*noiosa routine*", hanno inciso fortemente sulla motivazione e sulla capacità dei più grandi di investire nella scuola. Se questo aspetto ha interessato la maggior parte dei ragazzi, a risultare particolarmente penalizzati, anche in una prospettiva di lungo periodo, sono coloro che già vivevano situazioni più fragili e per i quali sono minori le risorse utili "*per risalire la china*". "*Negli allievi già 'fragili' dal punto di vista motivazionale, nello studio e nell'impegno, si è visto un calo nel rendimento; in quelli motivati e interessati non ci sono state sostanziali differenze*".

Il quadro delle difficoltà riscontrate va naturalmente messo in relazione anche con le modalità con le quali le singole classi hanno sperimentato la DDI e la durata della stessa. Su questo piano le esperienze sono assai difformi e non divergono solo in base al grado della scuola (diversamente interessata dai divieti a seguito dell'inserimento della Regione nelle zone di rischio), ma anche da istituto a istituto e da classe a classe. Ciò è da imputare sia ai margini di libertà lasciati ai singoli istituti che delle quarantene, spesso ripetute, che hanno interessato singoli alunni o intere classi. Impossibile, quindi, ricondurre a una sintesi la molteplicità delle esperienze testimoniate dai docenti coinvolti nell'indagine sia per quanto riguarda le metodologie didattica alternativa alla presenza che le modalità con le quali è stata articolata la DDI. Se la totalità degli insegnanti riferisce di essersi dovuto confrontare con le tecnologie informatiche sperimentando forme di didattica alternativa a distanza, molti hanno cercato di integrare questo passaggio obbligato con **azioni di supporto volte a preservare un contatto diretto con gli alunni** (e tra gli alunni) **e con i genitori**: sono stati organizzati gruppi di lavoro; scambi informali attraverso whatsapp e e-mail; incontri di recupero personalizzati; presenza fisica scuola per gli studenti più fragili o socialmente più svantaggiati. Inutile dire che questa non è stata, tuttavia, la norma. Questa mobilitazione, che ha preso forme estremamente diversificate sia in base all'ordine che al tipo di istituto, ha coinvolto sia la scuola nel suo insieme che il singolo insegnante, che ha spesso avuto la possibilità, da alcuni percepita come positiva, di sperimentare in autonomia percorsi in grado di raggiungere gli obiettivi formativi.

Le situazioni di difficoltà sperimentate dai ragazzi possono essersi tradotte in un **allontanamento, fisico o emotivo, rispetto alla scuola**. Nella percezione di poco meno della metà degli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado (49%), **sono aumentati i casi di dispersione scolastica**.

Elemento che trova conferma nei dati resi noti dall'Assessore all'Educazione del Comune di Firenze, Sara Funaro: "*L'anno scorso […] **l'abbandono scolastico a Firenze è raddoppiato**: nel 2020-2021 le segnalazioni arrivate per mancata o irregolare frequenza della scuola da parte di bambini e ragazzi nell'età dell'obbligo scolare sono state 148. L'anno precedente furono la metà: 74 […] Tra gli alunni che hanno smesso di andare a scuola, 60 provengono dalle elementari, 44 dalle medie e 44 dai primi anni delle superiori. La DaD, con le difficoltà e l'incertezza che comporta, ha amplificato le situazioni di fragilità, portando anche all'allontanamento scolastico. Per questo dobbiamo impegnarci perché la scuola rimanga in presenza per tutto l'anno scolastico*[5]".

[5] *Corriere Fiorentino*, 14 settembre 2021.

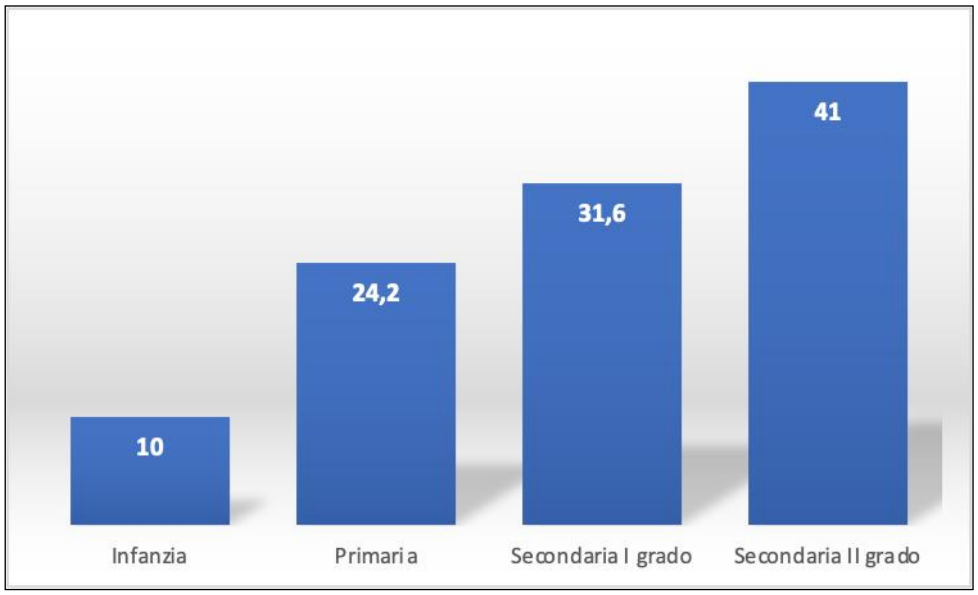
Questi sono diversamente motivati. Da un lato vengono riferite situazioni peculiari degli studenti di **origine straniera** che, con maggior frequenza (come nel caso degli alunni di origine cinese), sono stati tenuti a casa anche qualora fosse prevista la didattica in presenza o che sono rientrati nel paese d'origine dei genitori; dall'altro l'accento viene posto su fenomeni diffusi soprattutto, per quanto non esclusivamente, dai **ragazzi sprovvisti di un reale supporto genitoriale**, che hanno avuto difficoltà a trovare autonomamente una motivazione nello studio e che sono caduti in uno stato di **isolamento** e di **depressione**.

Pur nelle enormi difficoltà che l'emergenza Covid-19 ha determinato per il mondo della scuola e nonostante l'impatto negativo avuto sugli apprendimenti e sull'accentuazione delle diseguaglianze tra alunni, di questo periodo, alcuni insegnanti sono in grado di cogliere anche **aspetti positivi**: non ultimo il fatto che, come si è già detto, alcuni alunni più timidi o con difficoltà di apprendimento, hanno visto migliorare il proprio rendimento. Al di là di questo aspetto, i fattori positivi evidenziati nei questionari hanno a che vedere sia con il "*modo di insegnare e fare scuola*", che con il valore attribuito all'esperienza formativa. Riguardo al primo elemento moltissimi hanno sottolineato l'accelerazione che è stata imposta riguardo all'**introduzione della tecnologia**: un processo che ha sollecitato sia le classi che il corpo docente a fare un grande "*salto in avanti*" sia in termini di apprendimento di nuove competenze che di sperimentazione di metodologie didattiche innovative. Per alcuni docenti è stata anche un'occasione per comprendere l'importanza che riveste il rapporto con le famiglie e la cooperazione tra le varie componenti che popolano la scuola: "*la capacità di fare gruppo, a tutti i livelli, si è dimostrata una risorsa fondamentale*".

Sul piano più valoriale per tutti sembra **aumentata la percezione dell'importanza che riveste la scuola e di quanto insostituibile sia l'esperienza della didattica in presenza**. Questo aspetto è emerso soprattutto dai questionari compilati dai docenti della scuola secondaria di primo grado che mettono l'accento, in modo univoco, sul fatto che "*qualcosa di scontato e a volte anche pesante, come andare a scuola*" si sia rivelato un fattore "*fondamentale sia nell'esperienza dei ragazzi che in quella degli stessi docenti*"; "*se la pandemia ci ha mostrato quante potenzialità esistano nelle tecnologie, è importante che queste integrino, ma non sostituiscano in alcun modo la didattica in presenza, la sola che riesce realmente a garantire un processo di apprendimento e di maturazione dei bambini e dei ragazzi*". Tra gli insegnanti del livello superiore questo aspetto, pur presente, si sposa con una maggiore enfasi sul fatto che "*le competenze nell'utilizzo delle tecnologie digitali rappresentano un tassello fondamentale nella didattica che viene erogata; in questo sfortunato periodo abbiamo avuto la possibilità di comprenderlo, ed era l'ora. Non si può più tornare indietro*". Per gli insegnanti della scuola primaria, invece, è molto meno presente l'enfasi su questi aspetti: l'apporto positivo della **pandemia** riguarda piuttosto l'aver **reso evidente l'importanza** "*spesso dimenticata in passato*" che **i rapporti umani hanno rispetto ai processi di apprendimento dei bambini**. Rapporti umani che non riguardano solo la relazione insegnante/alunno, ma anche i legami orizzontali tra pari così come quelli tra la scuola e le famiglie. Quest'ultimo tema, espresso nei termini di "***collaborazione***" emerge come elemento **positivo**, lascito della crisi pandemica, anche nell'esperienza di buona parte degli insegnanti della scuola dell'infanzia.

La **cooperazione**, in questo caso con le Istituzioni e gli Enti del terzo Settore, si è rivelata in linea generale fondamentale per la scuola nell'affrontare i disagi determinati dalla pandemia e nella possibilità di organizzare la DDI riducendo, il più possibile, gli effetti problematici fin qui evidenziati. Queste collaborazioni, presenti per tutti gli ordini, sono state più attive, almeno sulla base di quanto riferito dagli insegnanti che hanno partecipato all'indagine, nel caso della scuola secondaria superiore (Graf.11). Se queste si sono concretizzate, nella maggior parte dei casi, nella fornitura di materiale informatico concesso in comodato gratuito a chi non ne disponeva di propri, molti docenti hanno fatto riferimento anche ad interventi mirati di sostegno scolastico ed extra scolastico rivolti a alunni con difficoltà di apprendimento o ad attività specificamente rivolte ad evitare la dispersione scolastica, laboratori tematici e attività integrative alla didattica rivolte a tutta la classe o all'intera scuola.

Graf.11 Interventi in collaborazione con Istituzioni o Enti del Terzo Settore.



Le risposte del territorio al bisogno educativo

Sebbene la "voce" dei bambini e dei ragazzi abbia fatto fatica ad affermarsi nel dibattito pubblico a meno che non si stesse facendo riferimento al problema dei "trasporti", dei "banchi a rotelle" o "dell'obbligo o meno della vaccinazione per il corpo docenti e discenti", molti Enti ed Associazioni del Terzo Settore, il mondo del volontariato, le parrocchie, gli oratori hanno lavorato costantemente, sulla scia dei progetti intrapresi lo scorso anno, per provare ad intercettare le situazioni di difficoltà e per ideare strategie innovative in grado di rispondere alle necessità emergenti.

Fondazione Solidarietà Caritas

L'Ufficio Scuola: accanto a bambini e ragazzi nella scuola e nelle parrocchie

Da molti anni la Caritas diocesana di Firenze si propone di animare le realtà territoriali anche grazie al servizio svolto con i giovani. La "*prevalente funzione pedagogica*" spinge Caritas a farsi interprete dei cambiamenti che quotidianamente osserva nel mondo nella **responsabilità di fornire alle future generazioni gli strumenti efficaci per la comprensione e la decodificazione della realtà affrontando temi come l'accoglienza, la multiculturalità, l'utilizzo delle risorse mondiali e la riflessione sugli stili di vita**.

Anche l'Ufficio Scuola della Caritas di Firenze si è dovuto adattare, come tutto il settore educativo, ai cambiamenti imposti dalla pandemia.

La Referente ci racconta: "ho dovuto riconvertire le attività e rimodulare i percorsi ideando attività che fossero praticabili anche a distanza. Non è stato semplice perché i percorsi che svolgo nelle scuole hanno spesso forme laboratoriali e prevedono l'utilizzo di materiali, ma non mi sono arresa e attraverso lo studio ed il confronto con colleghi delle Caritas limitrofe, sono riuscita a incontrare gli studenti".

Nell'anno scolastico 2020/2021 l'Ufficio Scuola ha incontrato, nella maggior parte dei casi in modalità a distanza, sessantotto classi in nove istituti (in tre occasioni è stato possibile svolgere il progetto in presenza).

I percorsi condivisi e arricchiti dai ragazzi sono stati:

- ***Il Bene in Comune***: durante il quale si affrontano i temi dei diritti umani e del bene comune;

"Di questo progetto mi ha colpito molto il dibattito aperto su temi che a volte diamo per scontati o su cui non ci fermiamo a riflettere nella quotidianità, come la definizione di bene comune, in cosa esso consiste e i criteri in base ai quali può essere giudicato tale o la divisione tra diritto e dovere. Avrei preferito avere l'opportunità di poterne discutere in un numero più ampio di incontri" (studentessa, Istituto Ernesto Balducci).

"Sono rimasto particolarmente colpito da questo progetto, stimola la riflessione di noi studenti. All'inizio le domande che mi venivano fatte su cosa siano i beni di prima necessità o la libertà di espressione mi hanno messo in crisi […] poi mi sono interrogato. Forse non ho ancora una risposta, ma credo che incontri di questo tipo siano fondamentali per i ragazzi perché siamo abituati a studiare tante cose e non abbiamo quasi mai la possibilità di elaborare un nostro pensiero proprio su argomenti che non siano esclusivamente scolastici. Grazie!" (studente, Istituto Superiore Ernesto Balducci).

- ***StilosaMente***: un progetto nel quale si invitano i ragazzi a interrogarsi su cosa siano le fake news, su come riconoscerle, sul fatto che generino e alimentino gli stereotipi e i pregiudizi soprattutto verso i più fragili e su come decostruirle e ricercare fonti di informazione più realiste e oggettive;

"Questo progetto mi è piaciuto molto ed è stato tanto interessante scoprire informazioni in più sulla comunicazione e sulla divulgazione […] ho acquisito nuove "abilità" per riconoscere e distinguere il vero dal falso, cosa che con l'avvento del web e dei social media è molto importante saper fare […] abbiamo fatto anche delle esercitazioni per riconoscere le fake news, cosa che al giorno d'oggi è fondamentale. Tutte le informazioni che ho acquisito durante il corso mi saranno molto utili e mi hanno molto colpita" (studentessa, Istituto Statale Superiore Ernesto Balducci).

"In questo percorso mi è piaciuta molto l'esercitazione nella quale cercavamo di individuare notizie vere e fake news […] quando leggo le notizie non mi preoccupo mai delle loro "origini" a meno che non siano falsità evidenti, ma adesso ho compreso che le fake news possono essere molto ingannevoli e complicate da distinguere. In quest'anno in cui siamo stati sempre attaccati al cellulare e al computer è importante imparare come usare questi mezzi" (studente, Istituto Statale Superiore Ernesto Balducci).

"Rispetto al progetto mi sono sentito molto partecipe vedendo cose nei giornali che non avevo mai visto" (studente, Istituto Statale Superiore Cellini).

"Questo corso mi ha influito tanto in positivo perché abbiamo trattato delle fake news e io mi sono divertito tanto a parlarne e soprattutto è importante saper riconoscere una notizia vera da una falsa" (studente, Istituto Statale Superiore Cellini).

- ***Interconnessi***: un progetto che tratta il tema dell'interconnessione esistente tra ogni essere umano e l'ambiente e cerca di stimolare la consapevolezza di quali siano gli stili di vita che permettono di tutelare il nostro pianeta;
- ***Migrazioni***: questo percorso formativo, svolto in collaborazione con l'Ufficio Missionario Diocesano, Il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira e Migrantes, tratta il complesso argomento delle migrazioni, indagandone le cause, studiando gli articoli della Costituzione italiana collegati a questo tema, individuando gli stili di vita errati che possono provocare o aggravare i flussi migratori ed i sistemi di accoglienza di Caritas a Firenze.

Consapevoli dell'importanza di contrastare la povertà educativa, indicata da Save the Children nel 2014 come "*la privazione, per i bambini e gli adolescenti, della opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni*", **l'Ufficio Scuola ha deciso di restare al fianco degli studenti e di supportarli con ancora maggiore impegno in quest'anno caratterizzato dalla pandemia**.

Attraverso la riflessione e la comprensione del mondo che ci circonda ha cercato di fornire ai ragazzi alcuni strumenti, in aggiunta alla didattica ordinaria, che gli permetteranno, un domani, di essere maggiormente consapevoli, di credere in loro stessi, di essere cittadini attivi della comunità, e molto altro ancora.

"***Andiamo nelle scuole per incontrare i ragazzi, riflettere con loro sul mondo che ci circonda, sui cambiamenti che stiamo attraversando, sugli stili di vita che portiamo avanti nelle nostre giornate, sui loro talenti e abilità*** *e tanto altro. Come potevamo fermarci in questo anno così difficile a causa della pandemia? Cerchiamo di supportare bambini e ragazzi nel loro percorso di crescita e consapevolezza! Li aiutiamo a diventare gli adulti di domani e mentre lo facciamo ci rendiamo conto di crescere insieme a loro. Anche quest'anno, superate le difficoltà ed i timori iniziali, quella della scuola è stata un'esperienza molto arricchente* – afferma Claudia Melli, referente dell'Ufficio Scuola- *che mi ha permesso di mantenere il rapporto con i ragazzi, che sono sempre una fonte di nuovi stimoli e di punti di vista innovativi".*

In merito alla Didattica a Distanza ed alle difficoltà legate alla pandemia Claudia ci racconta: "*non sono una docente, vedo i ragazzi solo per poche ore e con me sono stati sempre molto attivi e partecipativi, però, devo confessare che svolgere le* ***attività a distanza è stato molto più complesso****! Me ne sono resa conto quando, a fine anno, sono potuta tornare in presenza ... esiste proprio una* ***qualità relazionale diversa****!* ***Per colmare la distanza oggettiva*** *che si crea con la DaD sono* ***necessari maggiori e costanti stimoli****. Per me è fondamentale che i ragazzi siano sempre posti al centro dell'attività, che ne siano protagonisti … e per fare in modo che ciò avvenisse, a distanza, mi sono dovuta inventare tantissime nuove attività. I docenti, che hanno avuto a che fare con questa modalità di lavoro per molte più ore di me, immagino che abbiano faticato e gli stessi studenti hanno attraversato un anno davvero complesso per gli apprendimenti e per la loro crescita come persone!* ***Mi auguro che nel 2021/2022 i bambini ed i ragazzi possano tornare a vivere la scuola in presenza e in continuità***".

Alla fine dell'anno scolastico e alle porte dell'estate l'Ufficio Scuola, in collaborazione con il team Young Caritas Firenze, non si è fermato e, sulla scia di alcune iniziali riaperture e speranzoso di un rallentamento del virus Covid-19, ha proposto il progetto "**Stil Caritas in a day**", ideato allo scopo di incontrare i ragazzi dei centri estivi parrocchiali e riflettere con loro dei nostri stili di vita alla luce della *Laudato Sì*.

Grazie a questa iniziativa Caritas è stata ospite in tredici centri estivi parrocchiali della diocesi fiorentina: San Luca a Vingone, San Lorenzo a Ponte a Greve, Santa Maria Madre della Chiesa a Torregalli, Santa Caterina a Cerbaia, B.V.M. Immacolata - Sesto F.no, Santo Stefano in Pane, San Giovanni Gualberto – Pontassieve, Santo Stefano a Ugnano- San Pietro a Sollicciano - Santa Maria a Mantignano, San Francesco e Santa Chiara a Montughi, Santa Maria a Campi Bisenzio, San Donato in Val di Botte a Villanova – Empoli, Maria Santissima Madre di Dio a Calenzano, San Martino a Sesto Fiorentino.

Claudia Melli ci racconta: *"ho incontrato tantissimi bambini tra i 6 ed i 13-14 anni, che mi hanno permesso di scoprire "mondi" diversi, ma tutti accumunati dallo stesso desiderio di stare insieme e, attraverso giochi e divertimento, ci siamo confrontati su argomenti importanti."*

Tante sono state le attività e altrettanti i temi affrontati, tra i quali: l'utilizzo consapevole delle risorse e il loro abitudinario e quotidiano spreco, la riscoperta dell'essenzialità come nuovo stile di vita, i meccanismi ingannevoli delle pubblicità che alimentano il consumismo, il concetto di bene comune come elemento interconnesso a tutti e di cui ognuno è responsabile, gli atteggiamenti costruttivi al fine di tutelare gli altri e la natura, la riscoperta di chi siano i poveri e come siamo intimamente collegati ad essi.

"Tutte le creature sono connesse tra loro, ad ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione … e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri" (LS,42).

Il momento storico che stiamo attraversando, caratterizzato da una pandemia che ha sconvolto le nostre esistenze, ci ha fatto sperimentare in prima persona l'interconnessione tra ogni essere umano e la natura che ci circonda. Per questo motivo è di fondamentale importanza sensibilizzare i ragazzi e noi stessi ai cambiamenti che stiamo vivendo e prepararci insieme a quelli che ci attendono per i prossimi anni. Ogni nostra singola azione ha un'eco sul mondo e sugli altri; è necessario *"conoscere e poi scegliere se riversare echi devastanti o costruttivi di bellezza"*.

Tutte queste tematiche sono state raccontate attraverso giochi e laboratori, nel pieno rispetto delle normative anti – Covid-19, e con l'obiettivo di coinvolgere attivamente i ragazzi rendendoli protagonisti del progetto.

In aggiunta a tutto ciò, quest'anno, Claudia Melli ha deciso di sfruttare la giornata dello "Stil Caritas in a day" come occasione di incontro e conoscenza in un'ottica sempre più rivolta alla pastorale integrata: ha pertanto deciso di **coinvolgere i volontari delle Caritas parrocchiali**, ove fossero presenti, per testimoniare lo stile Caritas e far conoscere ai giovanissimi una realtà molto vicina a loro, ma talvolta sconosciuta. Questi incontri, avvenuti durante il progetto, se da un lato hanno suscitato curiosità nei ragazzi, dall'altro hanno dato modo ai volontari Caritas di condividere la loro esperienza con i più piccoli *"tant'è che nella parrocchia di San Lorenzo a Ponte a Greve* – prosegue Claudia - *gli animatori mi hanno raccontato che, a seguito di questa conoscenza, un pomeriggio hanno portato* ***i bambini a preparare i pacchi viveri*** *per le persone povere. Questo piccolo episodio è stato il primo passo per raccontare ai ragazzi cosa fanno i volontari Caritas, scoprire chi sono le persone che vengono a chiedere aiuto e* ***farli sentire parte attiva della comunità attraverso un gesto di solidarietà***."

"Durante questa esperienza ho rivisto l'entusiasmo caratteristico dei ragazzi a quell'età nel voler stare insieme semplicemente. Ho notato molta curiosità e disponibilità a svolgere le attività del progetto assieme ai loro animatori. Un giorno mi ricordo molto bene di aver raccontato ai ragazzi come è nata la mia esperienza in Caritas. Ho parlato del mio Servizio Civile in una comunità per ragazzi minorenni e un ragazzo, sentitosi accolto, ha condiviso con il gruppo che lui stesso è ospite in una di queste comunità. È stato un momento davvero bello perché la forza di quel bambino nell'esprimere questa fragilità e la sensibilità del gruppo nell'ascoltarlo hanno abbattuto ogni barriera difensiva relazionale e c'è stato uno scambio molto umano e solidale tra i ragazzi".

Gli animatori, che sono stati parte attiva e fondamentale per la realizzazione delle attività, hanno molto apprezzato il progetto e un'educatrice della parrocchia di Santo Stefano a Ugnano racconta:

"Abbiamo deciso di aderire al progetto "Stil Caritas in a day", chiedendo così la collaborazione di Caritas, perché ci sembra importante proporre ai bambini e ai ragazzi che partecipano al nostro centro estivo idee e contenuti che parlino di condivisione e di fraternità. In particolare, il tema della povertà e del bisogno, che spesso viene escluso dai discorsi dei piccoli a cui, apparentemente, sembra non mancare mai nulla, ci sembrava un punto importante da sviluppare, proprio in un contesto familiare come quello che riusciamo a vivere durante il nostro centro estivo. Lo scambio vivace e il coinvolgimento di tutti i partecipanti nella dinamica proposta ha confermato in pieno il nostro intento! Il feedback da parte dei bambini e dei ragazzi è stato super positivo".

"Da questa esperienza – conclude Claudia Melli - *traggo sempre più la consapevolezza che i ragazzi ti stupiscono ogni volta con la loro sensibilità, ma è importante stimolarla con argomenti socialmente importanti. Il progetto "**Stil Caritas in a day**" risponde, secondo me, al fondamentale obiettivo pedagogico perché tenta di **offrire occasioni di riflessione** ai ragazzi e agli adulti che li accompagnano su tematiche spesso trascurate a causa dei ritmi frenetici di questa società.*

Credo molto in questo progetto perché dà la possibilità di parlare di molte tematiche, di far conoscere Caritas e sfatare qualche pregiudizio o ignoranza presente. Un esempio è un gioco che ho fatto con tutti i gruppi dei centri estivi: ad ognuno ho chiesto in quale modo si possono chiamare i poveri e nel momento in cui li definivano "bisognosi" li fermavo e gli chiedevo: "ma secondo voi chi sono i bisognosi?" e loro rispondevano: "Claudia te lo abbiamo appena detto, sono i poveri"; allora proseguivo e gli chiedevo "A voi è mai capitato di avere bisogno di un fazzoletto per soffiarvi il naso?" e allora lì si rendevano conto che siamo TUTTI bisognosi gli uni degli altri e che i poveri sono persone come noi. Ecco … credo sia importante parlare con i ragazzi per ascoltarli e ravvivare quella scintilla di umanità che risiede in ciascuno di noi e che ci permette di credere nel cambiamento per migliorare e aver cura del prossimo e della nostra Casa Comune!"

Fondazione Solidarietà Caritas

I centri per minori e le opportunità per i neo-maggiorenni

I bambini ed i ragazzi hanno bisogno della scuola, ma non solo!

Alcuni di loro, soprattutto se appartengono a nuclei familiari svantaggiati, se sono affetti da handicap, ritardi cognitivi, disturbi specifici dell'apprendimento, psicopatologie, etc., necessitano del supporto degli educatori e dei centri diurni o residenziali che li affianchino costantemente nella crescita e nello sviluppo delle capacità relazionali e scolastiche.

L'Area Minori di Fondazione Solidarietà Caritas Firenze dal 2003 ha osservato un crescente bisogno rispetto alle problematiche legate alla condizione minorile e, da allora, si occupa di bambini e ragazzi di tutte le età, dai 6 anni fino alla maggiore età e, in molte occasioni, li segue fino al compimento del 21° compleanno.

Oltre ai centri diurni, situati presso la **Casa della Carità Corelli** e **Sant'Andrea in Percussina**, e alle comunità residenziali a dimensione familiare, gestisce, infatti, anche alcuni appartamenti nei quali i neo-maggiorenni, supportati dagli educatori, intraprendono i loro percorsi individuali verso l'autonomia.

"L'inasprimento delle condizioni oggettive del presente e l'aumento dell'incertezza verso il futuro, soprattutto nella fase delicata della transizione scuola-lavoro e della transizione all'età adulta, può portare le nuove generazioni a restringere i confini della propria azione, a concentrarsi sul presente e mettere da parte i piani di medio e lungo periodo. In carenza di risposte efficaci di policy, soprattutto per chi ha meno risorse socio-culturali di partenza, il rischio è quello di una revisione strutturale al ribasso delle proprie aspettative e dei propri obiettivi futuri." (La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2021, Istituto Giuseppe Toniolo, pp. 9).

La metodologia di lavoro dei **gruppi appartamento per neo-maggiorenni**, andando a sostenere i giovani con maggiore fragilità socio-culturale, si inserisce tra iniziative di **contrasto alla povertà educativa** sulle quali è necessario continuare ad investire energie e risorse umane ed economiche.

Per quanto riguarda la nazionalità dei ragazzi accolti nelle comunità residenziali, il 78,6% delle ragazze è di cittadinanza italiana, mentre i ragazzi, mediamente più grandi, sono tutti stranieri e provengono dall'Albania, dal Kosovo e dalla Repubblica Popolare Cinese. Tra le ragazze vi sono una cittadina albanese, una pakistana e una peruviana (fonte: Bilancio Sociale 2020: Fondazione Solidarietà Caritas Onlus).

In quest'ultimo anno, a causa della pandemia, i progetti individuali dei minori seguiti sono stati rallentati perché i tirocini e i corsi di formazione professionale, che prevedono obbligatoriamente lezioni in presenza, sono stati sospesi. I ragazzi e le ragazze, come tanti loro coetanei, hanno risentito molto dei lockdown e delle restrizioni, avendo dovuto rinunciare anche alle attività sportive e ad altre occasioni di socializzazione.

"***La gestione delle comunità residenziali è stata complessa***– afferma Chiara Iafrancesco, Responsabile dell'Area Minori – *e solo ora, dopo il periodo di restrizioni e chiusure, è stata possibile una graduale riapertura alla vita sociale, sempre però legata a regole in continuo assestamento. Gli effetti più immediati sui ragazzi sono legati alle conseguenze dell'isolamento forzato, che ha generato paure, diffidenze negli altri, e contatti sempre più delegati ai social, garanzia ulteriore di non contaminazione.* ***Chi aveva situazioni più marcatamente fragili*** *(ipocondria, ossessioni etc.)* ***ha acuito ancora di più queste patologie****, facendo resistenza al riavvio anche della minima attività. Le difficoltà economiche di alcuni Comuni hanno obbligato alcuni dei nostri ragazzi ospiti a trasferirsi in progetti meno dispendiosi, mettendo in grossa crisi la sostenibilità di alcune nostre strutture. Abbiamo dovuto così accorpare alcuni servizi, pur mantenendo al loro interno le caratteristiche proprie. Attualmente i servizi per i ragazzi più grandi ed i neo-maggiorenni sono stati trasferiti al centro "la Meridiana" di Scandicci. Durante questo periodo di incertezza si sono incrementati i progetti di sostegno per i ragazzi, in collaborazione con Coop.fi, Fondazione Cassa Risparmio e Caritas Firenze al fine di aumentare la socializzazione e l'impegno (e il sostegno) scolastico per chi aveva più bisogno*."

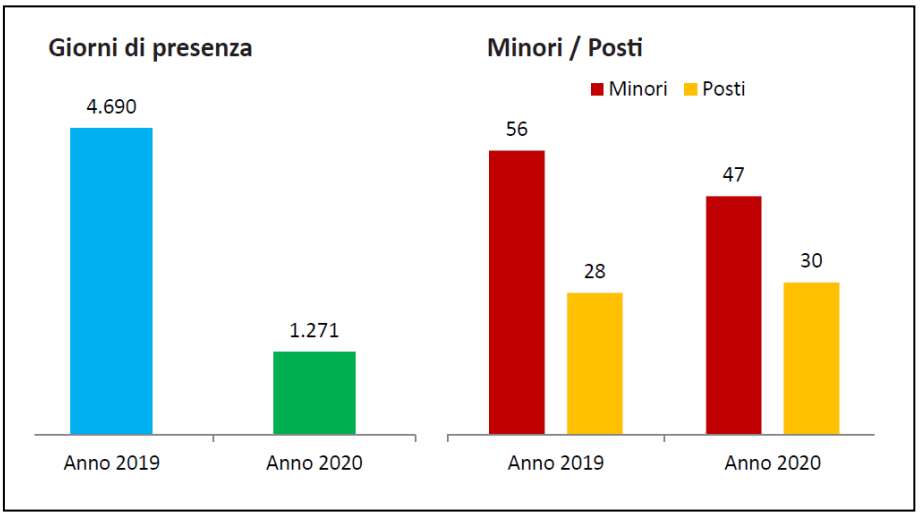
Per quanto riguarda, infine, i centri diurni di Via Corelli e di S. Andrea in Percussina, che erano stati chiusi a marzo 2020 così come tutti quelli del territorio, da fine luglio sono stati riaperti, dapprima in modalità di Centro Estivo e successivamente, da settembre 2020, in modalità ordinaria, ma con una frequenza ridotta di giorni alla settimana.

"*Corelli essendo nuova struttura (al posto del Centro di Liegro) ha riaperto per tre giorni la settimana, mentre S. Andrea per due giorni a settimana.* – dichiara Chiara Iafrancesco - *Le motivazioni sono legate alla riorganizzazione dei servizi sociali territoriali, dopo il periodo di lockdown e alla difficoltà a investire risorse in un periodo di estrema incertezza*".

I ragazzi seguiti, di età compresa tra i 6 ed i 14 anni di età, segnalati dai servizi sociali territoriali, mostrano problematiche di vario tipo a livello familiare e personale e provengono dai Comuni di Firenze, Scandicci, Lastra a Signa, San Casciano, Campi, Bagno a Ripoli ed Impruneta.

Il servizio che i centri diurni offrono comprende l'**accompagnamento**, il **sostegno scolastico**, e la **formazione durante le varie fasi della crescita**, con una particolare attenzione ai disturbi psicologici e comportamentali, che risultano sempre più diffusi. In alcuni casi, sempre in collaborazione con i servizi sociali territoriali, sono previste attività di supporto alla genitorialità.

Il lavoro svolto all'interno dei centri diurni nell'anno accademico 2020-2021 non è stato semplice, come si evince dalle parole della Responsabile dell'Area Minori: *"inizialmente le famiglie, per le loro caratteristiche di fragilità, hanno fatto resistenza, prima di riprendere il ciclo di frequentazione, anche per la paura del contagio. La scuola, con le sue continue aperture e chiusure legate alla presenza di positivi, non ha facilitato* ***il nostro lavoro****, che* ***resta valido solo se viene svolto in un ambiente di continuità****. Sicuramente dopo il periodo di improvvisazione dello scorso inizio di anno, eravamo più preparati a seguire i ragazzi in presenza o in remoto (a seconda del loro stato) ed anche a poter reperire gli strumenti necessari come tablet, pc... anche tramite raccolte fondi lanciate appositamente da Fondazione Solidarietà Caritas ed altre realtà per i minori in stato di fragilità. Però per poter supportare i minori in maniera adeguata e sostenerli nel loro percorso di crescita è fondamentale garantire loro la frequenza e la continuità nei nostri centri; se questo non avviene il* ***rischio è quello di un peggioramento delle loro patologie e difficoltà*** *… anche perché dobbiamo tenere presente qual è il contesto familiare da cui questi soggetti provengono, spesso famiglie con difficoltà economiche, relazionali, e non solo"*.



(Fonte: Bilancio Sociale 2020 Fondazione Solidarietà Caritas Firenze)

Oltre alle realtà appena descritte, l'Area Minori, gestisce anche il **Centro Osservazione/Orientamento e Sostegno** (C.O.S.) **Le Torri**, una struttura presso la quale sono stati attivati alcuni servizi "sperimentali" che hanno l'obiettivo di fungere da punto di riferimento per le famiglie, gli insegnanti e i ragazzi in difficoltà. È luogo di svolgimento di alcuni progetti finanziati da contributi 8x1000 Arcidiocesi di Firenze (*Ripartire pensando ai più fragili*) e Fondazione CRF (*Will*, *Fai la Casa Giusta - Percorsi di Abitare Solidale*, *Motori* e *Ri-peat – contro la povertà educativa*).

Presso il C.O.S. è attivo: un servizio diurno di supporto educativo e scolastico che sostiene i minori in uscita dai centri diurni precedentemente citati e che frequentano il biennio delle superiori; il gruppo di sostegno alla genitorialità, che supporta le famiglie con figli inseriti in percorsi diurni; il progetto "Will" e uno sportello gratuito di counseling, grazie ad un accordo con la "Professional Counseling School" di Firenze.

Il progetto "***WILL – educare al futuro***" 2019 – 2023, è un innovativo percorso che, dal 2020, è stato realizzato in collaborazione con la Comunità Valdese, l'impresa sociale "Con i Bambini" e cofinanziato da quattro fondazioni bancarie. Il progetto, volto a c**ontrastare la povertà educativa minorile**, sostenere le carriere scolastiche e la formazione degli studenti appartenenti a famiglie a basso/medio reddito dalla fine della quinta elementare all'inizio delle superiori, si rivolge alle famiglie e si propone di aumentare la probabilità che i ragazzi in svantaggio socio-economico proseguano gli studi fino al diploma, tramite un approccio innovativo che vede nella famiglia il perno principale.

Il Progetto Will **premia la capacità di risparmio della famiglia che investe nella realizzazione scolastica dei propri figli**, moltiplicando per quattro ogni euro speso per le attività scolastiche ed extra-scolastiche. Si aumentano così le possibilità di scelta del piano formativo dei figli, rispettandone interessi e desideri. Il Progetto Will offre il supporto necessario, umano e strumentale, oltre che economico, per monitorare il risparmio come opportunità di integrazione e supportare i minori nelle attività scolastiche.

Nel gennaio 2020 è iniziata formalmente l'attività operativa con le 100 famiglie coinvolte. Le attività non si sono fermate durante il lockdown: sono continuati il tutoraggio e il sostegno scolastico ai minori, la disponibilità all'orientamento delle famiglie ai servizi del territorio in caso di bisogno e la diffusione di informazioni relative ai contenuti dei decreti Covid-19.

Il progetto 'La cultura cura'

L'iniziativa è nata, nella primavera del 2020, dall'intento di valorizzare la **cultura come fattore rigenerante e leva strategica per promuovere il benessere degli individui e delle comunità**, tema oggi di grande urgenza e attualità. Una recente ricerca dell'OMS, "*What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being*?" ("*Health Evidence Network Synthesis*", Report 67, 2019) analizza il nesso tra arte e salute e sottolinea come le *"attività artistiche, grazie alla loro natura complessa e multidimodale, siano capaci di combinare più componenti diverse, tutte note per essere salutari"*. Le arti performative favoriscono il benessere psicologico e l'autostima attraverso l'espressività, l'esperienza delle relazioni e dell'aggregazione e, inoltre, giocano un ruolo fondamentale nel favorire una dimensione di attivazione sociale che aiuta a promuovere nuovi legami e migliora la salute della comunità.

Come abbiamo avuto modo di raccontarvi nelle pagine precedenti Fondazione Solidarietà Caritas e Caritas Firenze da molti anni dedicano attenzione ai minori del territorio: i bambini e i ragazzi che provengono da un contesto di disagio socio-economico o che vivono una qualche forma di deprivazione, vengono inseriti in centri residenziali, centri diurni o vengono supportati grazie alle attività svolte nelle parrocchie e negli oratori. Attraverso l'aiuto di educatori professionali, animatori e volontari questi minori vengono assistiti ed accompagnati, insieme alle loro famiglie, in un percorso di crescita individuale e relazionale.

Per questo motivo Fondazione CR di Firenze e Caritas Firenze, negli scorsi mesi, hanno deciso di promuovere e realizzare insieme il **progetto di welfare culturale "*La Cultura Cura*"**, dedicato ai minori in condizione di disagio, dai 6 ai 17 anni.

"*Crediamo che la cultura e l'arte* – ha dichiarato il Presidente di Fondazione CR Firenze Luigi Salvadori – *debbano essere tra i principali attori della rinascita del nostro Paese. Lo stiamo notando anche dall'entusiasmo con cui è stata salutata la riapertura dei musei. In uno scenario di crisi economica che colpisce anche questo ambito, con gravi conseguenze anche nell'inasprimento delle disuguaglianze sociali, Fondazione CR Firenze sta intensificando i propri interventi nella prospettiva di una sempre maggiore utilità sociale della cultura e dell'arte, soprattutto verso le nuove generazioni. E' infatti oramai impensabile prescindere da questa prospettiva di "cura" della comunità per generare un autentico contributo a un nuovo welfare, un welfare culturale. Numerosi studi scientifici epidemiologici hanno acclarato come la* ***partecipazione culturale abbia riflessi sulla qualità della vita individuale, prerequisito per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile, dal benessere individuale al benessere collettivo*** *incidendo su tutto lo spettro del welfare. La bella e fruttuosa collaborazione con la Caritas è la testimonianza della nostra volontà di proseguire in questo percorso*".

Il progetto aveva come obiettivo quello di intercettare minori in difficoltà e, attraverso la partecipazione alle attività, lavorare sia sul piano individuale favorendo l'espressività e l'esplorazione dei propri vissuti, sia sul piano sociale favorendo la relazione e l'aggregazione (in un periodo nel quale, a causa della pandemia, i contatti con i coetanei sono stati limitati).

Per poter realizzare gli obiettivi del progetto ed avere una ricaduta sul benessere psicologico e sull'autostima dei partecipanti, sono stati coinvolti dei partner artistici con esperienza pluriennale nel teatro sociale e nelle arti performative.

Dopo un iniziale lavoro di mappatura volto ad individuare i soggetti destinatari della misura, attraverso la collaborazione dei centri di accoglienza di Fondazione Solidarietà Caritas e dei Centri di Ascolto parrocchiali, sono state coinvolte 100 famiglie e **60 minori**.

Questi ultimi, dal mese di maggio 2021, hanno avuto la straordinaria **possibilità di partecipare gratuitamente ad attività di teatro, musica e laboratori sul gesto**.

I corsi sono stati realizzati da partner artistici specializzati quali il **Centro Nazionale di Produzione Virgilio Sieni – Accademia sull'arte del Gesto**, l'**Associazione Culturale Venti Lucenti** e l'**Accademia Musicale di Firenze**.

I ragazzi sono stati coinvolti in esperienze di arti performative, inclusive e sono stati seguiti da operatori qualificati con una specifica preparazione.

In aggiunta a queste attività, per i bambini/ragazzi e per le loro famiglie, dal mese di settembre 2021, sono state organizzate anche **visite guidate gratuite a musei e giardini storici** con l'accompagnamento di una guida specializzata e la possibilità di partecipare a **spettacoli dal vivo** che si svolgono nell'area fiorentina.

Il progetto, nato dall'idea di voler offrire a bambini e ragazzi che appartengono a realtà familiari deprivate e che vivono una situazione di disagio socio-economico o culturale la possibilità di sperimentare attività artistiche che favoriscano il loro benessere psicologico e l'autostima, è riuscito a rispondere alle necessità del territorio e sarebbe bello che potesse essere replicato nelle prossime annualità.

"Era l'inizio del mese di maggio quando mi è stato proposto di individuare 8 bambini di età compresa fra i 6 e i 14 anni per inserirli all'interno del Progetto Welfare Culturale. Fin da subito mi è sembrata un'occasione da non far perdere. Per poter destinare al meglio i bambini che avrebbero potuto partecipare e metterne a conoscenza le famiglie mi sono fatta aiutare da alcune insegnanti della scuola primaria di primo grado con le quali molto spesso collaboriamo anche per altri progetti (come il doposcuola sull'alfabetizzazione che ormai teniamo da 4 anni presso l'Oratorio). Abbiamo quindi cercato tra coloro che non hanno e non avrebbero modo di poter vivere una esperienza del genere (teatro, musica, danza).

I bambini, fin dalle prime lezioni, sono stati sempre molto entusiasti di partecipare: i racconti erano sempre pieni di particolari (nel nostro caso i corsi riguardavano teatro e musica).

Trovo che l'idea e la realizzazione di **tali progetti culturali vada incontro al bisogno di "sete culturale" che troppo spesso troviamo nei bambini di origine straniera e che plachi il divario con i bambini di pari età delle nostre scuole**. Girando per le scuole del mio quartiere spesso mi ritrovo in classe bambini che fanno corsi di musica, danza, sport, gite con le famiglie in musei, spettacoli teatrali cinema etc. e altri che non sono mai stati e non hanno idea di che cosa si possa fare in un corso di teatro o toccare e poi suonare uno strumento musicale… quindi questo corso li ha sicuramente resi protagonisti di un'esperienza che spesso sentono solo raccontare. Li ha inoltre messi a conoscenza di realtà sul territorio che esistono e in futuro potrebbero essere ricercate per ulteriori approfondimenti" (Sabrina Scarpi, responsabile pedagogico Oratorio San Francesco della Parrocchia B.V.M. dell'Immacolata Sesto Fiorentino).

"Quando ci avete proposto questa iniziativa ho subito pensato che fosse una bella opportunità per questi bambini che per motivi familiari e anche culturali non possono, e a volte non vogliono accedere ad iniziative che siano al di fuori dell'ambito scolastico. Quando ho saputo che ci sarebbe stata anche la possibilità di andare e tornare dalle sedi dei corsi con il pulmino ho ritenuto che fosse veramente un'occasione speciale; è un problema reale per le famiglie spostarsi per accompagnare e riprendere i bambini specialmente se ci sono fratellini piccoli a casa.

Ho pensato di invitare i bambini che conosco personalmente per vari motivi, e che, per ora, per le loro situazioni familiari non possono accedere ad esperienze culturali a pagamento. I genitori ed i bambini sono stati contenti dell'invito e rassicurati dall'utilizzo del pulmino, mezzo che tra l'altro i bambini amano usare.

Durante il periodo del progetto ci siamo sentiti spesso con i genitori ed anche con i bambini, e tutti erano contenti di partecipare agli incontri.

Chi ha partecipato ai corsi di teatro e musica, è rimasto veramente affascinato: l'inno alla gioia che hanno imparato al corso di musica è rimasto nei loro cuori! Saranno molto felici, se sarà possibile, di riprendere a settembre" (Chiara Calamai, responsabile doposcuola Parrocchia San Piero in Palco).

Il Cardinale **Giuseppe Betori** ha dichiarato: *"la carità si esprime attraverso la bellezza nel progetto che ha come destinatari bambini e ragazzi in condizioni di difficoltà e le loro famiglie. L'aspirazione al bello è universale ed è una bellezza, quella dell'arte, della musica, del teatro che fa bene alla vita di tutti, perché educa, crea socialità, annulla le disuguaglianze"*. E ha concluso: ***"dare l'opportunità di visitare un museo, andare ad un concerto, frequentare un laboratorio artistico a chi non ne avrebbe la possibilità è un gesto di carità****".*

Raccolta straordinaria di materiali scolastici: 11 settembre 2021

"La scuola in questi giorni è in primo piano e ne siamo felici, ma dovrebbe esserlo sempre. Per le nostre ragazze e i nostri ragazzi Unicoop Firenze mette in piedi una rete di interventi che vanno dalla donazione di materiali scolastici alle proposte educative fino al sostegno ai più fragili. Questo perché crediamo che, come Cooperativa di consumatori, faccia parte del nostro ruolo impegnarci per dare maggiori strumenti e maggiore consapevolezza agli studenti, in modo che possano intraprendere nella scuola davvero un percorso di crescita" (Daniela Mori, presidente del Consiglio di Sorveglianza di Unicoop Firenze, 13.09.2021).

Tra i vari soggetti del territorio che da anni sono attivi per il **contrasto della povertà educativa** troviamo anche **Unicoop Firenze**. Da sempre attenta alle tematiche del sociale è scesa in campo, anche quest'anno con una raccolta per la scuola, realizzata l'11 settembre 2021, proprio per sostenere coloro che necessitano di aiuto per l'acquisto di materiali scolastici.

"Dare un aiuto a quei bambini e ragazzi che vivono in difficoltà economiche e alle famiglie che non hanno le risorse per acquistare il corredo scolastico […] Per questo motivo, insieme a Unicoop Firenze, alla rete Pollicino e a altre 200 associazioni di volontariato, abbiamo organizzato una raccolta straordinaria di materiali scolastici. Ogni prodotto donato sarà consegnato alle famiglie in difficoltà del nostro territorio."

Sabato 11 settembre *"nei 70 punti vendita di tutta la Toscana di Unicoop Firenze sono state donate* **134mila confezioni di prodotti scolastici (+40% rispetto alle 95mila della prima edizione della raccolta scolastica).** *Fatto pari il numero dei negozi (lo scorso anno erano 42), l'aumento è stato del* ***10%****, a conferma di una altissima sensibilità di soci e clienti per il mondo della scuola".*

La scuola, che ha riaperto mercoledì 15 settembre, "**in Toscana vede un numero importante di famiglie che prima potevano fare affidamento su uno stipendio o su entrate sicure, ma a causa della crisi economica che ha colpito il Paese e la regione, si sono ritrovate in povertà.** Molte di queste hanno chiesto un sostegno alle istituzioni e al mondo del volontariato e del Terzo Settore. Da qui l'organizzazione della seconda edizione della raccolta straordinaria di materiale scolastico, che segue quella del 2020. Fra gli oggetti più donati, come da indicazione delle associazioni, quaderni, pennarelli, matite, fogli, astucci e anche zaini, oltre ai piccoli oggetti come temperamatite, colla e forbici, comunque necessari per le attività da svolgere in classe" (Unicoop, 13.09.2021).

I prodotti serviranno per supportare anche i minori che sono presenti nelle strutture di Fondazione Solidarietà Caritas. **La rete di aiuti e collaborazioni è il motore che può aiutare la nostra società a ripartire e per farlo al meglio è necessario porre al centro i più piccoli.**

Conclusione

L'emergenza legata alla pandemia continua a dispiegare i suoi effetti sulla vita di bambine, bambini, adolescenti e delle loro famiglie.

Particolarmente colpiti risultano i minori che vivono in famiglie svantaggiate dal punto di vista socio-economico, in abitazioni sprovviste di connessione veloce, o affollate, dove quindi è più difficile studiare in tranquillità. **Oltre alla perdita di apprendimento, la chiusura delle scuole ed il confinamento a casa hanno inciso** negativamente anche su altri aspetti, spesso poco considerati, che caratterizzano la povertà educativa, legati allo **sviluppo fisico e al benessere psico-sociale**.

Come sappiamo la povertà materiale è legata a doppio filo a quella educativa: i minori svantaggiati dal punto di vista socio-economico vivono in contesti dove l'offerta educativa è più scarsa e, a partire dalla prima infanzia, hanno maggiori probabilità di non acquisire le competenze minime in matematica, lettura e scienze e di abbandonare gli studi prematuramente. Accanto alle limitazioni sugli apprendimenti didattici, questi bambini soffrono spesso anche privazioni culturali, avendo minori opportunità di svolgere attività ricreative o legate all'arte, alla lettura e sportive. La **crisi pandemica e la conseguente crisi socio-economica hanno deteriorato il benessere dei bambini e dei ragazzi del nostro Paese** e questo è testimoniato dalla crescita dell'incidenza di fenomeni quali depressione, disturbi del sonno, cattiva alimentazione.

Cosa possiamo fare di fronte alla presa di consapevolezza di queste problematiche? Come intervenire? E come farlo tempestivamente e con strategie che risultino efficaci?

"Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo". (Papa Francesco, 26 giugno 2021, 50° Anniversario di Caritas Italiana)

Nelle pagine precedenti abbiamo provato a dare spazio ad un tema troppo spesso taciuto ed abbiamo tentato di dare voce a coloro che fanno fatica a farsi sentire sulla scena mediatica. Accanto alle **disuguaglianze che si sono amplificate per i soggetti che già si trovavano in uno stato di necessità** e alle **nuove difficoltà** che la pandemia ha portato con sé, abbiamo cercato di raccontarvi alcune delle **iniziative** che stanno nascendo per **rispondere ai bisogni del nostro contesto**. Piccoli e grandi progetti che provano ad intercettare i minori del nostro territorio per affiancarli e supportarli in questo momento di grande incertezza: una vera e propria **comunità che si impegna a generare relazioni tra soggetti diversi**, dove "non ce n'è uno che decide e uno che esegue", ma tutti si assumono la corresponsabilità di progettare e realizzare processi innovativi di costruzione della collettività a partire dai più piccoli.

Riteniamo che sia di fondamentale importanza continuare ad investire risorse sui progetti legati al campo educativo e culturale e, lasciandoci travolgere dalla forza delle parole di Papa Francesco, non scoraggiamoci di fronte alle crescenti difficoltà. Siamo creativi, generiamo nuove proposte e nuove idee e, sempre uniti e collaborativi, impegniamoci per realizzare il miglior futuro possibile per i più piccoli!

Grazie di cuore a tutti!

Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni
Tel.: 055 412682
Mob.: 320 8213623
Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas
Tel. 055 2763784
Email: segreteria@caritasfirenze.it
www.caritasfirenze.it